

cem

Mondialità®

Il mensile dell'educazione interculturale



**LA FELICITÀ
nella società del rischio**

L'educazione al bivio,
rassegnazione o resilienza?

2. Non ogni casa è come i Cesaroni



Sommario

n. 7 / agosto-settembre 2009

Editoriale

Uno spicchio di cielo
Brunetto Salvarani

questo numero

a cura di Federico Tagliaferri

lettere in redazione

A scuola e oltre

genitori efficaci

Come un albero che guarda
sbocciare i suoi fiori
Eugenio Scardaccione

bambine e bambini

La ricchezza ci rende più felici?
Rita Vittori

ragazze e ragazzi

Un anno da riparare
Giuseppe Biassoni

generazione Y

La resilienza
al tempo delle separazioni
Stefano Curci

in cerca di futuro

Fare pratica di cittadinanza
insieme...
Davide Zoletto

buone pratiche di resilienza

Resilienza all'appello!
Oriella Stameria

per chi suona la campanella?

Le mappe culturali
di ogni insegnante
Gianfranco Zavalloni

Il «restodelmondo»

agenda interculturale

Onda razzista
Alessio Surian

scor-date

Altri tempi
a cura di Dibbi

dossier

LA FELICITÀ NELLA SOCIETÀ DEL RISCHIO.

L'EDUCAZIONE AL RIVOLI: RASSEGNAZIONE O RESILIENZA?

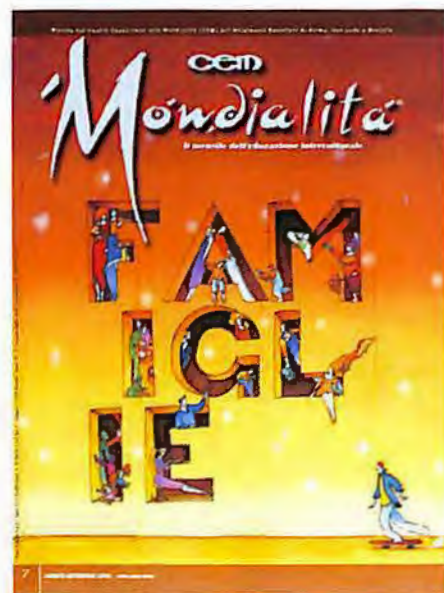
2. NON OGNI CASA È COME I CESARONI

Non ogni casa è come i Cesaroni
di Antonella Fucecchi

La fede domestica ebraica
Marco Dal Corso

Antologia processi comunicativi

Juno
di Lino Ferracin



saltafrontiera

Sinnos Safari
Lorenzo Luatti

Dudal Jam

Adotta una classe
Clia Minelli

pixel

Il ritorno dei Compianti
Roberto Alessandrini

caritas

Le rimesse degli immigrati
Oliviero Forti

nuovi suoni organizzati

Ruth Yaakov Ensemble
Luciano Bosi

omsizzar

Amedeo, la prof., i «si dice»...
Daniele Barbieri

vai tra'

Quanto conta il voto dei giovani?
Francesco Maura

spazio cem

Ciao Oriella

Mediamondo

G2

Figli della migrazione
Adel Jabbar

la pagina di... r. alves

Nella casa del Padre



Il rilancio di una proposta
che viene da lontano

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia



Direttore:

Brunetto Salvarani - salvarani@saveriani.bs.it

Condirettrici:

Antonio Nanni - ufficiostudi@acli.it
Lucrezia Pedrali - pedrali@saveriani.bs.it

Segreteria:

Salvatore Leardi, Oriella Vezzoli
cemsegreteria@saveriani.bs.it

Redazione:

cemredazione@saveriani.bs.it
Federico Tagliaferri (caporedattore)
Monica Amadini, Daniele Barbieri, Carlo Bar-
oncelli, Davide Bazzini, Giuseppe Biassoni,
Silvio Boselli, Luciano Bosi, Patrizia Canova,
Stefano Curci, Marco Dal Corso, Lino Ferrac-
cin, Antonella Fucecchi, Adel Jabbar, Sigrid
Loos, Karim Metref, Roberto Morselli, Nadia
Savoldelli, Alessio Surian, Aluisi Tosolini, Rita
Vittori, Patrizia Zocchio

Collaboratori: Roberto Alessandrini, Rubem
Alves, Fabio Ballabio, Michelangelo Belletti,
Simona Botter, Paolo Buletti, Gianni Caliga-
ris, Andrea D'Anna, Mariantonietta Di Capita,
Alessandra Ferrario, Francesca Gobbo, Cri-
stina Ghirelli, Piera Gioda, Stefano Goetz,
Grazia Grillo, Mimma Ianno, Renzo La Porta,
Lorenzo Luatti, Francesco Maura, Maria
Maura, Oikia Studio&Art, Roberto Papetti, Lu-
ciana Pederzoli, Carla Sartori, Eugenio Scar-
daccione, Oriella Stameria, Nadia Trabucchi,
Franco Valenti, Gianfranco Zavalloni

Direttore responsabile: Marcello Storgato

Direzione e Redazione:

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 030.3772780 - Fax 030.3772781
cemsegreteria@saveriani.bs.it
c.c.p. n. 11815255

Amministrazione - abbonamenti:

Centro Saveriano Animazione Missionaria
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 030.3772780 - Fax 030.3774965
abbonamenti@saveriani.bs.it

Registrazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967
Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria -
CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Bre-
scia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data
19/02/1993

Quote di abbonamento:

10 num. (gennaio-dicembre 2009)	Euro 28,00
Abbonamento triennale	Euro 75,00
Abbonamento d'amicizia	Euro 75,00
Prezzo di un numero separato	Euro 4,00

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup	Euro 38,00
Bacino Mediterraneo	Euro 42,00
America e Asia	Euro 49,00
Africa	Euro 49,50
Oceania	Euro 55,00

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia
tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi, G. Paolo Mabbellini
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia
tel. 0302304666 - fax 0302309511



E-mail: cemsegreteria@saveriani.bs.it

www.cem.coop



Uno specchio di cielo

Shomer ma mi-lailah?

Sentinella, quanto resta della notte?

Quante volte, negli ultimi anni, mi sono ritrovato a prendere in mano l'oracolo del profeta Isaia (21, 11-12), e a domandarmi quanto tempo manca ancora all'alba agognata... In queste ultime settimane, però, la cosa si è fatta più intensa. Mi è tornato in mente che lo stesso don Giuseppe Dossetti - una delle figure più alte della seconda metà del nostro Novecento - lo elesse a figura della faticosa transizione politica italiana, all'inizio degli anni Novanta, scrivendo un libretto intitolato appunto *Sentinella, quanto resta della notte?* Si tratta in realtà di un passo biblico misterioso, che Isaia dedica a Edom (la regione posta a sud del Mar Morto, estesa fino al golfo di Aqaba). Alcuni abitanti interrogano il profeta adottando un'espressione densamente metaforica, a proposito della fine tanto attesa di un periodo d'oppressione da parte dell'Assiria: e lui risponde loro in modo enigmatico, promettendo un sollievo ma anche alludendo ad un'ulteriore calamità e alla prosecuzione dello stesso stato di cose. La risposta invita, nel complesso, alla speranza, a patto che gli interlocutori sappiano *ritornare*, alla lettera (nell'ebraico biblico questo è il verbo della conversione, del cambiamento interiore).

È innegabile: molti sono oggi i segnali di una deriva etica, di una sfiducia generalizzata nel presente e ancor più nel futuro, di una totale incapacità a fare proprie le ragioni altrui in qualsiasi tipo di problema, nel nostro paese. Predomina nell'agire, pubblico e privato, un mix perverso di cinismo e di individualismo eretto a sistema. I media estivi si sono ridotti a tristissimi racconti di gossip dei potentati politici, ed emerge un clima da basso impero che produce esasperazione o, più facilmente, voglia di chiarsi fuori da tutto: ne fa fede, del resto, la crescente disaffezione per la politica, e la sempre minore partecipazione persino alla pratica del voto. Alle elezioni, di regola assistiamo alla marcia trionfale di forze che hanno costruito la loro fortuna sulla base del disprezzo verso gli immigrati, e persino verso le fedi religiose (in primis, l'islam). E che tutto faranno, si può prevedere, tranne che governare politicamente i processi di pluralizzazione della società italiana: perché in tal caso verrebbe meno questa straordinaria loro rendita di posizione. L'abbiamo visto: è sufficiente ripetere il mantra «Sicurezza! Sicurezza!» per ottenere facili consensi...

Potremmo continuare, ma so che ci siamo capiti. In tale contesto deprimente, domandarsi *quanto resta della notte* può sembrare solo una pia illusione... ma la nostra rivista, che si occupa di educazione, di scuola, di intercultura, con questo quadro è pur chiamata a fare i conti. Con molta serietà. Lo faremo, nei prossimi mesi, ben sapendo che non possediamo ricette - non esistono risposte semplici a problemi complessi! - ma dobbiamo andare alla ricerca di tracce, sentieri, piste. Guardando qui e là, come bracconieri a caccia della preda. Per ora, mi limito a fare mia la straordinaria testimonianza di una giovane donna, Etty Hillesum, che dal lager di Auschwitz non perse mai la speranza. Ed ebbe il coraggio di firmare riflessioni come la seguente: «Ma cosa credete, che non veda il filo spinato, non veda i forni, non veda il dominio della morte, sì, ma vedo anche uno specchio di cielo, e questo specchio di cielo ce l'ho nel cuore, e in questo specchio di cielo che ho nel cuore io vedo libertà e bellezza. Non ci credete? Invece è così». Con l'augurio che anche noi, nonostante tutto, sappiamo conservare la capacità di intravedere nel buio uno specchio di cielo.

□



Questo numero

a cura di Federico Tagliaferri

cemredazione@saveriani.bs.it

Questo di agosto-settembre è il primo numero dell'annata 2009-2010 di *CEM Mondialità*, che inizia ad affrontare il tema della resilienza, che costituirà il filo conduttore di tutta l'annata. S'intitola infatti «La felicità nella società del rischio. L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?» il tema di riflessione che quest'anno proponiamo ai lettori.

Nel primo dei «dossier» monografici, intitolato «Non ogni casa è come i Cesaroni», Antonella Fucecchi scrive: «La conclusione della terza serie della fortunata fiction "I Cesaroni", seguita con passione da un pubblico giovanile, ma non solo, richiama la nostra attenzione di genitori ed educatori su alcune tra le evoluzioni più significative in atto nella società italiana: la nascita delle nuove famiglie, definite variamente come famiglie allargate o policentriche. Si tratta di nuclei non più costituiti da una coppia fissa di genitori coniugi che allevano figli propri fino all'età (sempre più procrastinata) del raggiungimento dell'indipendenza economica e psicologica, ma di realtà polimorfiche in cui convivono più generazioni e più membri non legati dalla consanguineità. [...] Le trasformazioni in atto in questi ultimi anni - continua l'autrice -, tradiscono un mutamento irreversibile del modello patriarcale precedente: l'esemplificazione banale ma efficace, è fornita proprio da "I Cesaroni": le situazioni pensate dai creatori della serie corrispondono ad un modo di essere famiglia e di stare insieme sempre più diffuso e praticato, e il grande successo conferma le dinamiche di rispecchiamento e d'immedesimazione che si attivano nel pubblico».

Il dossier esamina in profondità e con ricchezza d'analisi le conseguenze a livello psicologico ed educativo di queste profonde trasformazioni, soffermandosi in particolare sulla condizione di bambini e ragazzi. All'interno del «dossier» è pubblicato anche un breve testo di Marco Dal Corso che affronta il tema di questo numero presentando come si svolge la vita religiosa in una casa ebraica. L'insero centrale del «dossier» (pp. 23-26) è dedicato a «Cittadinanza e Costituzione», la nuova materia d'insegnamento introdotta nelle scuole di ogni ordine e grado. In «Dall'educazione civica a "cittadinanza e costituzione"», Antonio Nanni propone una serie di possibili iniziative atte a rivitalizzare, o meglio a superare definitivamente, l'antica materia «educazione

civica», trasformandola in qualcosa di vivo e attuale. Per la sezione «Resto del mondo» segnaliamo la rubrica Pixel, curata da Roberto Alessandrini, che illustra una pagina poco conosciuta di storia dell'arte italiana, quella dei Compianti, le composizioni in terracotta realizzate in area padana tra la seconda metà del '400 e la prima metà del '500. Ricordiamo infine che due pagine della rivista sono riservate all'iniziativa *Duda! Jam*, la campagna che si propone, in collaborazione con l'Ong LVIA, di progettare e gestire una scuola di coeducazione alla pace in Burkina Faso. Vi potete leggere un'interessante iniziativa finalizzata a sensibilizzare i ragazzi realizzata da Clelia Minelli in una scuola media. Sostenete la Campagna! È una parte importante della *mission* di CEM.

Silvia Bonanni

Le illustrazioni che corredano questo numero sono state realizzate da Silvia Bonanni, che ringraziamo. Ecco un suo breve profilo:

Sono nata nel 1972 a Milano dove vivo e lavoro. Sono diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brera e alla scuola di fotografia Riccardo Bauer. Ho sempre amato i libri con le figure e durante gli studi artistici ho maturato il desiderio di poterli un giorno illustrare con la mia fantasia. Ho collaborato per anni con diversi periodici femminili e con l'editoria scolastica prima di affacciarmi al mondo della narrativa per l'infanzia. Conduco anche da una decina di anni laboratori di espressività, di immagine (sul libro illustrato) e di introduzione all'arte nei musei, biblioteche e scuole dell'infanzia e primarie di Milano ed hinterland. Un filo invisibile che percorre tutte le mie illustrazioni è il riciclo con fantasia di cose, immagini o oggetti, che trasformo in qualcosa d'altro. Amo anche fotografare e creare oggetti, collane e quadri che rallegrano la mia nuova casa! Se volete affacciarmi sul mio mondo, potete visitare www.silviabonanni.it e www.associazioneillustratori.it/gallery/gallery.php?id=15

Le illustrazioni sono tratte dai seguenti libri:

Gianni Rodari, "Che cosa ci vuole", Emme edizioni, 2006
Alain Serres, "J'ai vu quelque chose qui bougeait", Rue Du Monde, 2008
Bernard Friot, "Il mio mondo a testa in giù", Castoro editore, 2008
Silvia Bonanni, "Zoo di cose", Einaudi ragazzi, 2008
«Ciao Amici», rivista mensile per bambini
Giochi: il "Memory" e il "Domino", ditta Djeco, Francia (inediti)

Ringraziamo le rispettive case editrici per aver gentilmente concesso la riproduzione delle immagini.



> **Rossana Merli**
Baiso (Reggio Emilia)

E SE L'AFRICA TORNASSE DI MODA?

Sollecitata dalla campagna Dudal Jam, lanciata nel Convegno CEM 2008, e per rafforzare la collaborazione già in atto con la scuola di Kienge, un villaggio della Repubblica Democratica del Congo, ho proposto all'istituto comprensivo in cui insegno il Progetto Africa. Si dice «progetto», perché questa è la terminologia scolastica, ma è stato subito rinominato «Settimana africana», in quanto strutturato come appuntamento mensile, un giorno a settimana, da gennaio a giugno, da lunedì a sabato, ed infine «battezzato» con un nome proprio, *Tam Tam*.

L'iniziativa è stata proposta secondo precise modalità: indicazione di quattro tematiche (paesaggio, narrazione, musica, cucina) dove i contenuti sarebbero stati definiti in itinere, liberamente scelti dall'insegnante in base alle sue stesse risorse; tam tam telematico e documentazione di quanto svolto. Nel blog del sito

web del nostro istituto insegnanti ed allievi hanno dialogato e si sono messi a confronto sulle attività previste nella giornata dedicata all'Africa, quasi in estemporanea. Lanciare un tam tam telematico è stato un po' una sfida, poiché è risaputo che molti insegnanti, non essendo esperti d'informatica, non se la cavano sempre bene, tuttavia, diversi di loro hanno accettato, con un buon esito. La sfida maggiore stava però nel vero obiettivo del Progetto Africa, che consisteva nell'interessarsi delle bellezze e delle ricchezze del continente. Ad

Così come il periodico "Time" ha dedicato la copertina ad Obama, in quanto uomo dell'anno, il mio registro scolastico 2008-09 (che di consuetudine personalizzo con un'immagine significativa) è stato dedicato a lui, padre Domenico Milani. È stato un anno stupendo (rm).



esso infatti il mondo occidentale guarda con scarso interesse, poiché la maggior parte della popolazione non ha potere d'acquisto. Purtroppo, oggi si conta qualcosa solo nella misura in cui si è consumatori, per cui è comprensibile che gli africani non facciano notizia, nemmeno per le loro crudelissime guerre. Eppure tutta la terra d'Africa risplende di bellezza, da nord a sud: la catena dell'Atlante, il massiccio dell'Ahaggar, le dune e le oasi del deserto, il parco del Serengeti e tanti altri parchi, i monti dei Draghi, le verdi colline del Sudafrica. Gli ambienti naturali e tutta la fauna africana costituiscono un illimitato repertorio documentaristico. Probabilmente sono questi sconfinati scenari a ingenerare il «Mal d'Africa», insieme ad una coscienza arcaica che pare ridestarsi al primo alito di vento caldo, sulla scia di un ritmico tam tam. Nella varietà di paesaggi e di culture ciò che abbiamo cercato di «vedere» è stato anche il *modus vivendi* degli africani che ci ricorda l'essenzialità dell'esistenza ed il valore aggiunto della socialità. Basterebbero davvero solo questi aspetti perché l'Africa tornasse di moda!

rossanamerli@tin.it
www.istitutotoschi.it



genitori efficaci

eugenio scardaccione
mareug@libero.it

a scuola e oltre

I nostri figli non amano affatto essere ossessionati e controllati in maniera asfissiante dai genitori. Chiedono di essere lasciati in pace, anzi vanno incoraggiati a fare le loro esperienze, senza inculcare in essi ansie e paure

Come un albero che guarda sbocciare a primavera i suoi fiori

Ai miei figli

Dove il fiume della nostra vita scorre
Lungo le sponde delle nostre verdi ore
Ho vegliato in silenzio
Come un albero che guarda sbocciare a
primavera i suoi fiori

Freny Bhowmagary

Ho deciso di iniziare con questi toccanti e significativi versi della poetessa indiana Freny Bhowmagary, dedicati ai suoi figli, perché mi voglio misurare con un intricato, delicato universo come quello molto esplorato dell'adolescenza, ma desidero farlo con occhi poetici, realistici e disincantati allo stesso tempo. Un'età quanto mai bisognosa di riflessioni non inquinate o influenzate da luoghi comuni. Sono stati scritti una miriade di libri su questa fase della vita tanto indagata, ma che resta così fragile, insidiosa, complessa.

Da una parte l'adolescenza mette in difficoltà i genitori, dall'altra le risposte e gli atteggiamenti che si mettono in campo risultano spesso incerti, incompleti, infrut-



tuosi. In un'epoca come quella attuale, caratterizzata da disorientamenti, frammentazioni, accelerazioni nevrotiche, sembra che il periodo adolescenziale dei nostri figli duri sempre più a lungo, tale da porre delicati ed urgenti interrogativi.

I genitori sono chiamati ad attrezzarsi e a procurarsi strumenti idonei a fronteggiare meglio questo lungo periodo psicologico, sociale e familiare, dai contorni problematici.

L'adolescenza viene per lo più descritta come un'età di mezzo, in bilico, piena di scontri, trasgressioni, contrapposizioni e silenzi, che si trasformano spesso in mutismi preoccupanti ed incommunicabilità scoraggianti, proprio nei confronti di uno o di entrambi i genitori.

A questo punto, io suggerisco di fare uno sforzo nel fare riferimento a sgarbi di vita concreta, vissuta con i propri figli adolescenti, cioè esperienze che ci aiutino con la memoria a chiederci quali siano stati i nostri comportamenti, le riflessioni, con quali modalità di gestire i conflitti siano state adottate, se sia stato favorito (o scoraggiato) un confronto serio ed adeguato.

Porsi interrogativi di questo tenore è utile per capire meglio, per fare un'analisi il più possibile oggettiva, scevra da pregiudizi, e per scegliere un punto di vista particolare, che ci induca a fare tesoro degli errori commessi, ma anche a valorizzare le pratiche genitoriali virtuose.

Suggerisco tutto ciò non per vedere ad ogni costo in maniera ingenua ed ottimista (il famoso bicchiere mezzo pieno!) il comportamento adolescenziale dei nostri figli, bensì per considerare la nostra quotidiana esperienza di genitori nei loro confronti come una ghiotta opportunità di sviluppo e di cambia-

**Sono stati
scritti una
miriade di libri
sull'adolescenza,
una fase della
vita tanto
indagata,
ma che resta
così fragile,
insidiosa,
complessa**

mento positivo, pur se difficile ed impegnativa.

Dagli errori si può imparare

In tale prospettiva, è più agevole pensare che dagli errori si possa veramente imparare, cercando di non ripeterli colpevolmente. Non serve a molto sottolineare sempre i rifiuti dei nostri figli e considerarli come una continua dichiarazione di guerra, alla quale bisogna contrapporre in modo rigido ed assoluto un ruolo autoritario. Tante mancate risposte, molti silenzi, continue sfide sono segnali forti ed evidenti di un'implicita richiesta di aiuto: i nostri figli ci chiedono soprattutto un impegno solido, senza tentennamenti nocivi. Perché non ci chiediamo come mai i figli, dai 14 ai 18 anni circa, reclamano con forza e modalità varie un'indipendenza, un'autonomia, spazi e tempi a loro consoni? Ora mi metto in gioco e vado indietro nel tempo, per comprendere quali siano stati i miei atteggiamenti, confrontati con quelli della consorte Margaret, rispetto alle nostre figlie Irene ed Elisa, ora giovani donne, e mi chiedo: quali comportamenti metto in atto oggi a

favore del terzo figlio sedicenne, Francesco?

In una tumultuosa fase di cambiamenti fisici e psicologici, piena di insicurezze, di fragilità ma anche di tanta voglia e gioia di vivere, connotata dal fresco desiderio di esprimersi adeguatamente con i propri pari, è chiaro che i nostri figli non amano affatto essere ossessionati e controllati in maniera asfissiante dai genitori. Chiedono di essere lasciati in pace, anzi vanno incoraggiati a fare le loro esperienze, senza inculcare in essi ansie e paure a tutto spiano. Ed allora, come genitori, dopo un'opportuna condivisione di metodi, mezzi e strategie da adottare, dobbiamo porre ed avere chiara la questione dei *limiti ragionevoli* che dobbiamo argomentare per pronunciare quei «no» ed alcuni «sì» che aiutano a crescere.

Definire i «paletti»

Concordati da entrambi i genitori, i «paletti» da definire vanno discussi a fondo con i figli adolescenti e non possono essere continuamente richiamati e branditi come se fossero «armi» da combattimento, che semmai, contribuirebbero ad intraprendere una «battaglia» in cui entrambi i contendenti risulterebbero sconfitti. È molto più utile e proficuo, invece, an-

che se costa fatica ed impegno, fare comprendere che le regole e i relativi limiti/confini possono essere considerati non come minacciosi strumenti di ricatto, con successiva punizione, ma come base per una serena e fruttuosa relazione. «Se ritorni tardi e non mi fai un resoconto dettagliato di ciò che hai fatto, compreso con chi sei stato, non uscirai più e non ti comprerò quello che desideri!». Frasi del genere dobbiamo cercare di bandirle dal nostro vocabolario, perché le relazioni con i figli vanno costruite efficacemente e in modo adeguato, allargando gli spazi e i tempi che consentano la crescita autonoma e liberante, senza ricatti.

Il desiderio di vivere bene e gioiosamente accanto agli altri, caratteristica propria degli adolescenti, va incoraggiata ed alimentata dai genitori, in modo tale da accrescere in essi l'autostima ed uno sguardo fiducioso verso gli altri e il mondo. Così si può ridurre la distanza tra le esigenze dei genitori e la crescita autonoma e rassicurante dei figli.

Dobbiamo essere consapevoli che, in quanto genitori, dobbiamo praticare la flessibilità, l'autorevolezza e soprattutto la disponibilità all'ascolto attivo, non giudicante, tale che gli adolescenti possano sentirsi apprezzati, a loro agio, convinti di vivere un sano protagonismo. Pronti per esplorare nuovi orizzonti e a vegliare silenziosamente, come gli alberi/genitori che guardano, ammirati, sbocciare a primavera i fiori/figli. □

Perché non ci chiediamo come mai i figli, dai 14 ai 18 anni circa, reclamano con forza e modalità varie un'indipendenza, un'autonomia, spazi e tempi a loro consoni?





**bambine
e bambini**

rita vittori

A a scuola e oltre

Negli ultimi anni gli studi di economia hanno rilevato come nelle società a reddito più elevato le persone si sentono meno felici quando la produzione del reddito va a scapito della qualità delle relazioni

La ricchezza ci rende più felici?

È una domanda che ormai si pongono anche gli economisti. Genitori ed educatori direbbero che la percezione di sentirsi felici non è strettamente correlata con la ricchezza intesa come la possibilità di avere uno stile di vita basato sul consumo

di beni. Ma negli ultimi anni anche gli studi di economia hanno rilevato come nelle società a reddito più elevato le persone si sentono meno felici quando la produzione del reddito va a scapito della qualità delle relazioni. Soprattutto quando la ricchezza di pochi va a scapito del benessere dei più, produ-

L'organizzazione attuale della società mira a ridurre il tempo libero, perché vede nel consumo l'attività economica per eccellenza

cendo un aumento della disuguaglianza sociale, si riscontra una diminuzione della felicità.

La felicità e i beni relazionali

Uno degli economisti americani che si occupano di spiegare perché l'aumento del reddito non procura un aumento della felicità è Robert Lane. Egli lega esplicitamente la perdita di felicità delle economie avanzate alla diminuzione di rapporti interpersonali genuini, sulla base della semplice considerazione che molti, e i più importanti, piaceri della vita non hanno prezzo, non sono in vendita, e non passano attraverso il mercato. Noi otteniamo felicità primariamente dalla gente; è l'affetto o l'indifferenza delle persone nei nostri confronti, l'opinione buona o cattiva che esse hanno di noi, la loro accoglienza o rifiuto a in-



fluenzare i nostri umori. Anche la diminuzione della vita associativa e il conseguente aumento della condizione di solitudine porta a fenomeni depressivi, che spesso vengono curati con farmaci e terapie psicologiche. Per questo anche gli economisti cominciano a introdurre il concetto di «beni relazionali» in rapporto alla teoria economica della felicità.

I beni relazionali possono essere definiti beni pubblici locali prodotti da «incontri» nei quali l'identità, l'atteggiamento e le motivazioni dei soggetti coinvolti sono elementi essenziali nella creazione e nel valore del bene. È cioè la *relazione in sé* a costituire un importante aspetto del bene economico. In altre parole, anche quando io, semplice consumatore, entro in un negozio per acquistare un qualsiasi prodotto, mi sentirò più «felice» se la commessa mi sorriderà e sarà gentile con me, oppure se riusciremo a scambiare opinioni su altri aspetti della vita. Mentre nell'amicizia, nell'amore, nei rapporti familiari è la relazione in sé stessa a costituire un bene. Infatti possiamo cambiare negozio se il/la commesso/a hanno un comportamento sgarbato, e questo produce fastidio, ma non dolore. Invece un conflitto che porta alla fine di un rapporto di amicizia o a contrasti con i familiari è accompagnato da un dolore intenso e spesso occorre molto tempo per riuscire a riconquistare la serenità. Alcuni economisti americani traggono allora alcune conclusioni¹:



La diminuzione della vita associativa e il conseguente aumento della condizione di solitudine porta a fenomeni depressivi, che spesso vengono curati con farmaci e terapie psicologiche

Se l'impegno per aumentare il reddito (assoluto o relativo) produce sistematicamente effetti negativi sulla qualità e quantità delle nostre relazioni, l'effetto complessivo di un aumento di reddito sulla felicità può essere negativo.

È ragionevole supporre che l'effetto complessivo del reddito sulla felicità sia positivo per bassi livelli di reddito, ma che, dopo aver supe-

rato una certa soglia, questo divenga negativo. In altre parole, se una persona possiede livelli di reddito molto bassi, ottiene un miglioramento dei suoi rapporti in seguito ad aumenti di reddito. Se invece il lavoro assorbe tutto il suo tempo, l'effetto sulla personalità dell'individuo diventa deleterio.

Il tempo del consumo o il consumo del tempo

Ieri, la vita era assorbita prevalentemente dal solo tempo di lavoro; quella del consumo veniva considerata come un'attività volta alla soddisfazione di bisogni, più o meno necessari. È sotto gli occhi di tutti il fatto che il consumo è diventato, in un certo senso, anche «mezzo di produzione» perché i beni «hanno bisogno» di essere consumati. E se il bisogno non è spontaneo, o se di questi beni non si sente il bisogno, occorrerà che questo

bisogno sia generato, in un modo o nell'altro. Nei termini usati da Baudrillard², viviamo oggi in un mondo in cui tutti gli ambienti sono dedicati, direttamente o indirettamente, ai consumi. L'organizzazione attuale della società mira a ridurre il tempo libero, perché vede nel consumo l'attività economica per eccellenza. Gli esiti sono sotto gli occhi di tutti noi: non abbiamo più il tempo dell'esperienza, della relazione, che non sia quella utile o interessata. Quindi la possibilità di fare esperienze significative si riducono, perché la società dell'urgenza obbliga tutti a vivere «il tempo della fretta», consumare le relazioni, consumare il tempo. Ma si sa che la relazione si nutre necessariamente di tempo e soprattutto di reciprocità. Infatti l'amicizia e l'affetto non possono essere né prodotti né consumati, e quindi acquisiti in modo solitario da un solo individuo, perché dipendono dalle modalità delle interazioni con gli altri e possono essere goduti solo se condivisi. Da ciò dipende anche la loro fragilità, dal momento che non posso «dominarli» individualmente come posso fare con i beni privati, poiché la relazionalità dipende anche dalla libertà degli altri. □

¹ R. Lane, *The loss of happiness in the market democracies*, Yale University Press, New Haven (Ct, Usa) 2000.

² R. Lane, op. cit., p. 59.

³ Cfr. L. Bruni, S. Zamagni, *Economia civile*, Il Mulino, Bologna 2004.

⁴ J. Baudrillard, *Simulacri e impostura*, Bologna, Cappelli 1983.



ragazze e ragazzi

giuseppe biassoni
pippo.biassoni@libero.it

a scuola e oltre

Ad essere bocciata (o fintamente promossa) è la società: sono la scarsa considerazione di cui gode la cultura nel nostro paese; sono le professionalità dei docenti vilipesi, mal pagati e considerate di scarsa utilità per il bene comune

Un anno da riparare

Mentre scrivo è periodo di valutazioni, esami di licenza, promozioni e bocciature. Tutto questo avviene all'italiana, con leggi severe ma inapplicabili, con decreti contraddetti da circolari, con libero arbitrio condito da caos interpretativo. Fa male dirlo, ma ad essere bocciata (o fintamente promossa) è la società: sono la scarsa considerazione di cui gode la cultura nel nostro paese; sono le professionalità dei docenti vilipesi, mal pagati e considerate di scarsa utilità per il bene comune. Qua mi fermo, troppo grande è il quaderno delle dolenze. Piagnisteo? No grazie, ma fare una fotografia dell'esistente è un buon modo per ripartire. Proviamo a ribadire alcune banalità per capirci.

Entro i tredici anni, forse anche oltre, non esistono ragazzi/e buoni o cattivi, studiosi o non studiosi, esiste la famiglia, il creare aspettative, motivazioni, il mantenere e favorire delle curiosità,

l'insegnare ad imparare; ne consegue che i voti in condotta, i successi scolastici, vanno alle famiglie, all'esempio credibile e coerente che gli adulti trasmettono tutti i giorni, a chi è preposto ad insegnare e non è cosciente di limitarsi alla fonoriproduzione.

Non tutti partiamo dalle medesime possibilità economi-



che e sociali o familiari; la scuola cerca di far fronte, con svariate strategie a questa realtà, ma la società quali misure mette in campo per affrontarla? Provate, giusto per fare un esempio, ad assistere ad una partita di calcio tra vivai giovanili di squadre differenti per esaminare i modelli educativi veicolati, oppure a guardare la televisione pomeridiana.

Il futuro è in parte ipotecato dalle risorse e dalle opportunità messe in campo: per farmi capire dagli alunni in merito a questa considerazione, generalmente disegno una valigia dentro cui vanno i saperi (non i contenuti) ed invito a pensare che alla fine degli attuali tre anni di secondaria di primo grado chi avrà una ricca valigetta potrà scegliere molto, chi ne avrà una medio ricca vedrà ridotto lo spazio scelta, chi l'avrà vuota subirà percorsi obbligati.

Proviamo a pensare quale valigetta confezionano oggi lo Stato, le strutture societarie, la famiglia, la scuola e a come potrà essere il contenuto delle generazioni future rispetto alla capacità imprenditoriale europea, la scoperta scientifica, la possibilità di realizzarsi in ciò che si vorrebbe fare.

Se provassimo, anziché spendere le nostre risorse in materiali costosamente inutili (telefonini, moto, auto ecc.), ad investire in formazione (ad esempio per contrastare le forme varie di analfabetismo di ritorno), in viaggi d'istruzione e vacanze utili, libri...?

**Non tutti
partiamo dalle
medesime
possibilità
economiche e
sociali o familiari;
la scuola cerca di
far fronte, con
svariate strategie
a questa realtà,
ma la società
quali misure
mette in campo
per affrontarla?**

«Next» su MTV Music

È una trasmissione televisiva. Quattro ragazzi vengono messi a confronto nell'atto di conoscere e conquistare una ragazza (o viceversa); quanto più durerà il corteggiamento, tanto maggiore sarà un corrispettivo in dollari che potranno essere ritirati, rinunciando alla ragazza, o lasciati in cambio dell'opportunità di un altro appuntamento. È la ragazza a determinare questo momento. Pomeriggio parzialmente libero; faccio un po' di *zapping*; colgo le ultime battute di quanto sopra descritto. «Ma tu sei una cattiva ragazza?» «Dipendi cosa intendi per cattiva; a volte sono un po' dispettosa, anche trasgressiva» «Se una ragazza ti ruba il tuo ragazzo, cosa le faresti?»

«Sono terribilmente gelosa ed anche un po' vendicativa»

«E se una tua amica mi volesse baciare in tua presenza saresti contraria?»

«Penso di no, te l'ho detto che sono un po' trasgressiva... Hai totalizzato 87 dollari; vuoi prenderteli o ci rivediamo domani pomeriggio?»

«Sei carina e simpatica, ma prendo i soldi».

La telecamera inquadra contemporaneamente la faccia un po' delusa della ragazza ed i festeggiamenti camerateschi degli altri tre maschi che attendono. Spengo la televisione.

Tristezza umana. Maschilismo adolescenziale, brutto da vedere su chi l'adolescenza l'ha passata da un pezzo.

«Putost che to la dona mi tovi na Gilera.

Vu a spas matina e sera, vu a spas matina e sera ma la dona la tovi no...»

(«Piuttosto che prender la donna, prendo la Gilera, vado a spasso mattina e sera, ma la donna non la prendo»). Era una canzonaccia da ubriaconi lombardi, una misoginia che faticava ad avere

senso a metà dello scorso secolo. Scelta tra cose, tra oggetti. Disumanizzazione. Continuava con «viva l'amore, l'amore, l'amor che vien che va, viva l'amor, viva l'amor chi lo sa far». Un concetto di libero amore che ben si sposa con la prima parte. Un vuoto di sentimenti, di consapevolezza, un'assenza di pensiero. Una ricerca di felicità nel facile, nella non fatica, nell'idea di un edonismo cui tutto è sacrificabile e dovuto. Follia, giocare ai sentimenti è come giocare con un revolver alla roulette russa. Ne parlo con i miei alunni e scopro che è una trasmissione che conoscono, la vedono; io vedo i loro tredici, quattordici anni, la loro vita in formazione. È l'antitesi dell'educazione ai sentimenti che sperimentiamo a scuola, è istigazione al vuoto pneumatico.

Felicità, essere con e per gli altri.

La cultura personale è paragonabile ad una sorta di circuito ad anello:

■ io, le mie risorse, certezze, paure, preconoscenze;

■ l'uscita dal proprio territorio per incontrare l'altro/i;

■ l'inevitabile contaminazione presente sia nell'integrazione sia nel rifiuto d'affrontare l'anello;

■ il ritorno a sé ed i diversi gradi di consapevolezza del processo.

Un uomo gira l'angolo alla ricerca di una strada non frequentata. Apre un pacchetto ed armeggia con una siringa. Aspira il contenuto di

un flacone, lega il laccio emostatico al braccio e si buca. È una felicità da poco, autoreferenziale, che vede il distruggersi mascherarsi di superiorità, onnipotenza... Gli altri, i comuni mortali, non possono capire. È l'interruzione del circuito della crescita culturale. È la rinuncia alla fatica, alla costruzione. Eppure ha un prezzo, spesso molto alto.

Altre forme di rinuncia sembrano non avere costi: le gocce di qualunque egoismo distillate quotidianamente dalla televisione, dai comportamenti sociali, dalle indifferenze lambiscono il nostro essere in maniera apparentemente indolore; sembrano non intaccarci.

Mai come ora va ricercata la felicità.

**Mai come ora mi è
chiaro come gli
esseri umani siano
animali sociali,
e solo in questo
loro essere sociali
possano trovare la
felicità, personale
e di gruppo**

Sembrano non fare parte dell'anello. È così che poco alla volta abbiamo lasciato aprire il vaso di Pandora e ciò che era improponibile poco prima, diventa normale, praticato dalla maggioranza e quindi norma.

Mai come ora va ricercata la felicità. Mai come ora mi è chiaro come gli esseri umani siano animali sociali, e solo in questo loro essere sociali possano trovare la felicità, personale e di gruppo.

Mai come ora reputo vada sviluppato il pensiero divergente, per fermare l'ingragnaggio che ci vuole omologati, rifiutando di sostituire il vuoto con altre forme di vuoto. Chi si chiude si rinchiusa, dicono i contadini nell'Appennino parmense quando vedono costruire recinti; forse conoscono nei fatti cos'è la cultura. E se provassimo a fare del volontariato? A me procura una discreta dose di felicità: provare per credere. □



Molti docenti non sembrano interessati ad entrare in una relazione significativa con gli studenti su un piano così personale e delicato come insegnare la resilienza, cioè insegnare a gestire le difficoltà quotidiane

La resilienza al tempo delle separazioni

Fino a qualche anno fa il paradigma della famiglia «troppo bella per essere vera» era quella di una nota pubblicitaria di generi alimentari, che rappresentava il risveglio di una famiglia felice - tutti già pettinati e truccati - pronti per la colazione in un mulino immerso in una ridente campagna. Oggi il successo della fiction «I Cesaroni» ha rilanciato un altro modello, certamente più narrativo, ma in grado di lasciare lo stesso senso di artificiale, di travestimento della quotidianità in forme avvincenti e divertenti.

La crisi della famiglia tradizionale è sotto gli occhi di tutti, fornisce esempi praticamente in ogni classe scolastica. Per i ragazzi sta diventando abituale relazionarsi con figure adulte che sono al di fuori del consueto schema padre-madre. Tra i vari esempi che potrei fare scelgo questo: da vicepresidente addetto al controllo delle giustificazioni degli studenti,

mi capita sempre più spesso di sentire frasi come «ho dimenticato il libretto a casa di mio padre, ma tornerò da lui solo il prossimo fine settimana» o, da una madre, «non posso giustificare questa assenza perché in quei giorni lo studente era col padre». Separazioni e nuove convivenze di uno o di entrambi i genitori generano nei ragazzi situazioni difficili da gesti-

re sul piano delle relazioni e delle emozioni, tra fratellastri, parenti acquisiti, prospettive di trasferimento (di quartiere, ma anche di città) e faide familiari a vario livello. E, naturalmente, il quadro si complica ulteriormente se la nuova figura adulta appartiene ad un'altra cultura, di cui bisogna urgentemente decodificare i codici culturali.

La crisi della famiglia tradizionale è sotto gli occhi di tutti, fornisce esempi praticamente in ogni classe scolastica

Un nuovo quadro familiare

I giovani sanno produrre nuovi modi di adattamento alle situazioni che cambiano, con relativi stili di vita e valori. Il mutato quadro familiare spinge sempre più verso processi di individualizzazione e soggettivizzazione, tentando gli adolescenti con l'obiettivo di un'autorealizzazione personalizzata. Questa, dal punto di vista educativo, non è una buona notizia, visto che già per conto loro le nuove generazioni sono molto più attente al sé, al proprio benessere psicofisico, alla soddisfazione dei propri bisogni,



brum.....

rispetto a quanto non lo fossero quelle passate. L'ultima ricerca IARD - la sesta - ha visto, oltre ad un notevole balzo in avanti dell'item «salute», la conferma della consueta gerarchia dei valori, per cui vanno sempre meglio le aree della socialità ristretta (famiglia, amore, amicizia) a discapito dell'attività politica, l'impegno sociale e la vita collettiva. In generale, le ultime ricerche IARD documentano l'avanzare nella vita dei giovani di valori meno materialisti, ma anche la prevalenza della dimensione individuale della libertà a danno dei valori solidali.

Dunque i giovani tendono a essere concentrati su una sfera affettiva e sociale ristretta, in cui la famiglia ha un ruolo determinante: «il motivo della concentrazione su questa dimensione - scrive Giuliano Vettorato - può essere rintracciato in due caratteristiche della nostra epoca: da una parte il benessere raggiunto, che permette di ritenere abbastanza soddisfatti i bisogni di tipo materiale e consente di rivolgere l'attenzione a bisogni meno pressanti; dall'altra, la disoccupazione e, più in generale, la marginalità sociale degli adolescenti e dei giovani. Situazione che li spinge a cercare la propria realizza-

zione più sul versante espressivo che su quello strumentale. Questi fattori, insieme alla maggior libertà individuale, alla crescita della soggettività, alla caduta del mito del progresso, all'aumento di possibilità espressive con i nuovi media possono aiutare a capire il motivo del fenomeno¹.

La rete delle relazioni affettive è l'elemento fondamentale attorno al quale gravitano gli altri: per i giovani è davvero difficile rinunciare alla famiglia, oggi più di ieri. Le relazioni familiari generano sostegno psicologico, aiutano a far crescere la propria personalità: i genitori sono visti come coloro che trasmettono i valori e sono i punti di riferimento nel processo di costruzione della personalità. Perciò la crisi della propria famiglia porta nei nostri ragazzi confusione e smarrimento, bisogno di riorganizzare i propri parametri e, soprattutto, di qualcuno che li sappia orientare. La domanda cruciale è: la scuola italiana è in grado di insegnare la resilienza o, quanto meno, di essere un sostegno significativo per gli studenti che vivono il trauma della crisi familiare? La resilienza degli studenti varia molto nel corso dell'intero

Il mutato quadro familiare spinge sempre più i giovani verso processi di individualizzazione e soggettivizzazione, tentando gli adolescenti con l'obiettivo di un'autorealizzazione e personalizzata



curricolo formativo, e dipende in modo significativo dalla competenza di docenti in grado di rendersi «contenitori» delle ansie giovanili, di assumere in parte su di sé le frustrazioni che prima o poi arrivano nel percorso scolastico. Nelle scuole italiane i docenti sono in grado di essere efficaci a questo livello? La risposta non può essere data in generale, data la molteplicità delle realtà particolari di classe: ci sono però degli elementi di pessimismo. Infatti molti docenti non sembrano particolarmente interessati ad entrare in una relazione significativa con gli studenti su un piano così personale e delicato come insegnare la resilienza, insegnare a gestire le difficoltà quotidiane. Un po' per l'età, un po' per il senso di

frustrazione che deriva dal sentirsi sottopagati rispetto agli anni di studio dedicati, un po' per lo stress che accompagna il conseguimento del ruolo (anni di precariato pendolare o, per i docenti giovani, gli anni della SISS, che promettevano la preparazione psico-pedagogica e invece spesso hanno funzionato come repliche degli anni di studio universitario), molti per la convinzione che il bravo docente debba limitarsi a curare le strategie di *problem-solving* degli studenti, senza entrare minimamente nella sfera dei problemi privati.

Certo, educare alla resilienza richiede uno sforzo aggiuntivo: si deve entrare in empatia con lo studente, guadagnare la sua fiducia, fargli capire che il professore non è solo quello interessato a risentire le cose che ha spiegato, fargli sentire l'affetto (la famosa prescrizione di Don Bosco: non basta che i giovani siano amati, essi devono anche rendersene conto, cioè l'insegnante non può limitarsi ad una generica vicinanza affettuosa, deve dimostrare concretamente che gli studenti gli stanno a cuore). Penso che molto si potrebbe fare a livello di docenti, visto che - del resto - nel cammino formativo di un insegnante nessuno richiede la capacità di entrare in relazione educativa con gli studenti (figurarsi poi se si parla di resilienza). □

¹ G. Vettorato, *Giovani tra sogni e bisogni di autorealizzazione*, in «Note di pastorale giovanile», 3/2009, p. 28.





in cerca di futuro

davide zoletto

A
a scuola e oltre

L'educazione interculturale ha a che fare oggi soprattutto con questo «fare pratica» della cittadinanza, dentro e fuori la scuola, sia da parte di bambini e ragazzi, sia da parte di adulti.

Fare pratica di cittadinanza insieme...

Parlamo molto oggi di educazione alla cittadinanza. A volte rimaniamo però fermi a un'idea della cittadinanza come *status*, ovvero l'esercizio di diritti e doveri derivanti dall'essere membri di un determinato Stato-nazione. Come educatori dovremmo invece tenere sempre presente che esiste anche una cittadinanza come «pratica» quotidiana che coincide con il coinvolgimento attivo in discussioni, azioni e decisioni riguardanti le modalità con cui si organizzano i vari aspetti della nostra vita pubblica. È soprattutto attraverso questa seconda accezione della «cittadinanza» che noi impariamo o non impariamo a essere cittadini.

S'impara sempre facendo pratica, e quindi anche la cittadinanza si può imparare solo provando!

L'educazione interculturale ha a che fare oggi soprattutto con questo «fare pratica» della cittadinanza, dentro e fuori la scuola, sia da parte

di bambini e ragazzi, sia da parte di adulti. Il documento «La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri» su questo è molto chiaro: si parla di cittadinanza adatta al pluralismo attuale, e di costruire convergenza verso valori comuni. Sono termini che impegnano. Non si tratta evidentemente di ribadire forme di cittadinanza tradizionali, tendenzialmente legate a una visione omogenea (monoculturale, monolingue) di Stato-nazione, né si tratta di inculcare nei giovani migranti i valori tradizionali che si presumerebbero già acquisiti e consolidati nella nostra cultura/società. L'idea è piuttosto quella di costruire insieme (vecchi e nuovi italiani, vecchie e nuove minoranze, vecchi e nuovi migranti) un percorso comune che possa portarci a condividere valori. Che non vuol dire semplicemente accettare i valori altrui (i valori degli italiani, i valori delle minoranze, i valori dei migranti),



**Come educatori
dovremmo tenere
sempre presente
che esiste anche
una cittadinanza
come «pratica»
quotidiana
che coincide con
il coinvolgimento
attivo in
discussioni,
azioni
e decisioni**

ma trovare valori in cui riconoscersi tutti.

Da questa impostazione mi sembra discendano almeno due corollari. Il primo corollario è che, così intesa, la cittadinanza non è evidentemente qualcosa che i giovani italiani o gli italiani adulti già avrebbero acquisito, e di cui invece minoranze e migranti sarebbero privi. Né quindi è qualcosa che si possa/debba insegnare *solo* a migranti e minoranze (giovani o adulti) in classi o corsi di cittadinanza specifici loro dedicati. Certo, è possibile e

forse anche utile che ci siano dei percorsi di orientamento al territorio, che comprendano anche elementi di istituzioni, tradizioni e cultura civiche italiane. E certo è auspicabile che ci siano parti del curriculum nelle quali i giovani (tutti quanti, anche quelli italiani...) possano / debbano apprendere quegli stessi elementi di istituzioni, le tradizioni e la cultura civica italiane. Ma questi corsi non sono «educazione alla cittadinanza», almeno per come l'educazione alla cittadinanza viene prospettata nella «Via italiana». Perché, come abbiamo visto, l'educazione alla cittadinanza non è qualcosa da insegnare ai migranti, ma qualcosa da imparare/costruire insieme migranti e italiani. Qualcosa di cui fare pratica insieme. Il secondo corollario è che per costruire insieme questo cammino verso valori condivisi, diventa importante lavorare in questa direzione anche nei contesti educativi non formali. Si tratta infatti di valorizzare le esperienze, i problemi e le appartenenze che ragazzi e ragazze (italiani e non) hanno in comune, e dobbiamo quindi partire da tutti i contesti educativi per farne situazioni che favoriscano il più possibile l'interazione fra italiani e migranti. Possiamo prendere come riferimento ancora la «Via italiana» che, alla voce «Relazioni a scuola e nel tempo extrascolastico», sottolinea che i diversi luoghi in cui c'è educazione (la classe, il gruppo, o il «sito educativo») «non sono altro

che la zona di mediazione tra le culture, il contesto comune in cui si rende possibile il dialogo». Non solo la classe, dunque, ma anche gli spazi extrascolastici e i gruppi di pari sono «spazi di costruzione identitaria» e di socializzazione per tutti, italiani e non. Nell'accezione di «educazione alla cittadinanza» da cui siamo partiti, l'obiettivo è che anche in questi contesti educativi extrascolastici, la socializzazione di migranti e italiani avvenga insieme. E che anche la costruzione dell'identità possa basarsi su valori che sono prima di tutto condivisi perché incontrati in luoghi che in cui si è vissuto insieme «facendo pratica» di cittadinanza. □

Si veda su questo il recente volume curato da Lorenzo Luatti, *Educare alla cittadinanza attiva*, Carocci, Roma 2009.



CSAM Soc. coop a r.l. - BILANCIO D'ESERCIZIO AL 31.12.2009 in forma abbreviata ex art. 2435 bis C.C.		
STATO PATRIMONIALE		
ATTIVO	31.12.2008	31.12.2007
A) CREDITI V. SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI:		
I. non richiamati	-	-
II. richiamati	-	-
TOTALE A)	-	-
B) IMMOBILIZZAZIONI		
I. immobilizzazioni immateriali:		
meno fondi di ammortamento	33.167	33.167
immobilizzazioni immateriali nette	27.647	24.887
II. immobilizzazioni materiali:		
meno fondi di ammortamento	5.520	5.280
immobilizzazioni materiali nette	656.706	777.543
III. immobilizzazioni finanziarie:		
meno fondi di ammortamento	609.949	715.788
immobilizzazioni finanziarie nette	46.756	62.054
TOTALE B)	57.441	75.499
C) ATTIVO CIRCOLANTE		
I. rimanenze:		
II. crediti	554.878	431.696
di cui esigibili oltre l'esercizio successivo	440.333	464.447
III. attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	-	-
IV. disponibilità liquide	96.935	174.313
TOTALE C)	1.092.152	1.070.456
D) RATEI E RISCONTI ATTIVI	1.063	1.275
TOTALE PATRIMONIALE ATTIVO	1.150.656	1.147.231
PASSIVO		
A) PATRIMONIO NETTO		
I. capitale sociale	300	300
II. riserve da sovrapprezzo azioni	-	-
III. riserve da rivalutazione	-	-
IV. riserva legale	467.026	482.730
V. riserva per azioni proprie in portafoglio	-	-
VI. riserve statutarie	-	-
VII. altre riserve	-	-
VIII. utili (perdite) portati a nuovo	-	-
IX. utile (perdita) dell'esercizio	16.286	-15.704
TOTALE A)	463.612	467.325
B) FONDI PER RISCHI ED ONERI	90.319	90.275
C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO LAVORO SUBORDINATO	111.562	108.563
D) DEBITI	467.114	479.640
di cui esigibili oltre l'esercizio successivo	157.535	47.595
E) RATEI E RISCONTI PASSIVI	8.049	11.428
TOTALE PATRIMONIALE PASSIVO	1.150.656	1.147.231
CONTI D'ORDINE		
conto garanzia ricevute	-	-
conto garanzia prestate	-	-
conto contributi decretati Enti ns. favore	-	-
conti nostra presso terzi	-	-
TOTALE CONTI D'ORDINE	-	-
CONTO ECONOMICO		
A) VALORE DELLA PRODUZIONE	31.12.2008	31.12.2007
1. RICAVI DELLE VENDITE E DELLE PRESTAZIONI	1.215.022	1.259.014
2. VARIAZ. RIM. PRODOTTI IN CORSO DI LAV. SEMIL. FINITI	-	-
3. VARIAZIONE DEI LAVORI IN CORSO SU ORDINAZIONE	-	-
4. INCREMENTI DI IMMOBILIZZAZIONI PER LAVORI INTERNI	-	-
5. ALTRI RICAVI E PROVENTI	181.456	198.430
di cui contributi in c. esercizio	-	-
TOTALE A)	1.396.478	1.457.444
B) COSTI DELLA PRODUZIONE		
6. PER MATERIE PRIME, SUSSIDIARIE, CONSUMO, MERCI	487.216	449.498
7. PER SERVIZI	589.703	643.764
8. PER GODIMENTO BENI DI TERZI	-	-
9. PER IL PERSONALE	315.086	318.813
9a) stipendi	247.548	247.201
9b) oneri sociali	53.202	51.545
9c) trattamento di fine rapporto	14.336	19.002
9d) trattamento di quiescenza	-	-
9e) altri costi	-	2.064
10. AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI	23.941	29.437
10a) ammortamento immobilizz. immateriali	2.750	6.393
10b) ammortamento immobilizz. materiali	21.181	23.044
10c) altre svalutazioni delle immobilizzazioni	-	-
10d) svalutaz. crediti compresi nell'attivo circolante e disp. liquide	-	-
11. VARIAZ. RIMAN. MAT. PRIME, SUSS., CONSUMO E MERCI	-123.182	-58.398
12. ACCANTONAMENTI PER RISCHI	12.473	-
13. ALTRI ACCANTONAMENTI	-	-
14. ONERI DIVERSI DI GESTIONE	54.698	45.713
TOTALE B)	1.359.935	1.428.827
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B)	36.543	28.616
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI		
15. PROVENTI DA PARTECIPAZIONI	-	-
16. ALTRI PROVENTI FINANZIARI	1.624	2.756
16a) da crediti immobilizzati	-	-
16b) da titoli immobilizzati	-	-
16c) da titoli iscritti nell'attivo circolante	-	-
16d) proventi finanziari diversi dai precedenti	1.624	2.756
17. INTERESSI PASSIVI E ALTRI ONERI FINANZIARI	2.099	2.472
TOTALE C) (15 + 16 - 17)	-475	293
D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITA' FINANZIARIE		
18. RIVALUTAZIONI	-	-
18a) di partecipazioni	-	-
18b) di immobilizzazioni finanziarie	-	-
18c) di titoli iscritti nell'attivo circolante	-	-
19. SVALUTAZIONI	-	-
19a) di partecipazioni	-	-
19b) di immobilizzazioni finanziarie	-	-
19c) di titoli iscritti nell'attivo circolante	-	-
TOTALE D) (18-19)	-	-
E) PROVENTI ED ONERI STRAORDINARI		
20. PROVENTI	9.240	19.498
21. ONERI	520	23.396
TOTALE E) (20-21)	8.720	-3.898
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A+B+C+D+E)	44.788	25.003
22. IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO	28.502	40.707
23. RISULTATO DELL'ESERCIZIO	16.286	-15.704
23. UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	16.286	-15.704



buone pratiche di resilienza

oriella stameria
ori51@inwind.it

a scuola e oltre

Da sempre la riapertura delle scuole si rivela un momento impegnativo, perché coinvolge tanto i singoli quanto l'intera comunità. Sulla base dei modelli scolastici e dei loro orari, infatti, le famiglie riorganizzano le loro vite per far fronte alle esigenze dei figli, in cui spesso sono coinvolti anche nonni, parenti vari, baby-sitter.

Buone pratiche di resilienza... all'appello!

Gli ultimi scampoli di vacanza se ne vanno e molti cominciano a provare una fastidiosa sensazione allo stomaco. La causa di tale malessere? La riapertura delle scuole! Tornano preoccupazioni già vissute nel 2008/09, anzi si ripresentano rinforzati quegli interrogativi che concludevano molti dei discorsi di giugno: «E adesso, come faremo?» dicono gli insegnanti; «Che garanzie abbiamo?», dicono i genitori; «Non so proprio cosa rispondere, vedremo in settembre», dicono i dirigenti scolastici.

Da sempre la riapertura delle scuole si rivela un momento impegnativo, perché coinvolge tanto i singoli quanto l'intera comunità. Sulla base dei modelli scolastici e dei loro orari, infatti, le famiglie riorganizzano le loro vite per far fronte alle esigenze dei figli, in cui spesso sono coinvolti anche nonni, parenti vari, baby-sitter. Anche le città vivo-



Rubrica a cura di: Alessandra Ferrario e Oriella Stameria

no questo momento con attenzione (amministrazioni comunali, società sportive, parrocchie...), mettendo a punto progetti complessi, come quelli definiti «tempi della città», intesi ad armonizzare i bisogni dei cittadini che frequentano le scuole con quelli del resto della cittadinanza. Quest'anno, però, la riapertura delle scuole si presenta con un sovraccarico

Quest'anno la riapertura delle scuole si presenta con un sovraccarico d'incertezza e difficoltà più preoccupanti del solito, trovandoci in presenza di un quadro istituzionale del tutto particolare

co d'incertezza e difficoltà più preoccupanti del solito, trovandoci in presenza di un quadro istituzionale del tutto particolare. Il ministro Gelmini, infatti, nell'emanare la sua cosiddetta riforma, puntando sul risparmio economico e sulla lotta allo spreco come parametri per valutare il funzionamento della scuola, ha ingenerato una prima incertezza, basata su un falso dibattito. Ponendo il problema di quali valori fondamentali l'istituzione scolastica debba perseguire unicamente a partire dalla forma scuola, dai contenitori di tempo e spazio che essa assume, ha sviato l'attenzione dai contenuti che essa propone e dalle risorse necessarie per attuarli. Ciò è stato giudicato dai più come profondamente sbagliato, perché nessuna forma in astratto garantisce quella «pedagogia della differenza» che costituisce oggi il principale compito della scuola.

Regolamenti intempestivi e contraddittori

Il ministro ha accompagnato questa sua visione, di per sé discutibile, con l'emissione di decreti e regolamenti intempestivi e contraddittori, che hanno reso la fine del 2008 e la prima metà del 2009 confuse e fonte di stress per tutti i soggetti coinvolti. Ne hanno fatto le spese gli insegnanti, costretti a nuotare con sempre meno mezzi in un mare di acque agitate e oscure; i genitori e le famiglie, a cui sfuggono i connotati di un mondo che già in passato li ha

fatti sentire ai margini; per non parlare dei bambini e dei ragazzi, che, considerati per lo più all'interno di analisi parziali e fuorvianti (numeri statistici e problemi vari: alunni per classe... bisogno di sostegno... stranieri... bulli... vandali... bocciati...), rischiano di perdere interesse e motivazione per il loro percorso formativo.

L'anno scolastico, dunque, riparte con un sovrappiù di confusione e d'incertezza che si scaricherà sulle spalle di chi dovrà gestire difficoltà ed imprevisti. In tali circostanze potrebbero svilupparsi da parte dei diversi protagonisti atteggiamenti diversi, se non addirittura opposti. I docenti, di fronte all'obbligo di mettere a regime un'organizzazione scolastica che non condividono, potrebbero andare ad ingrossare lo schieramento del «no e basta», di coloro cioè che, in

presenza di una scuola «ridimensionata» (monte ore totale ridotto, orari spezzati, ore di lezione di alcune materie diminuite...) considerano impossibile salvaguardare un lavoro realmente educativo e di qualità. Questo atteggiamento rischia non solo di far precipitare la scuola entro un buco nero di cui oggi è difficile intravedere le reali dimensioni, ma anche di tradursi in ulteriore stress per gli stessi insegnanti. Forzati a vivere sulla loro pelle conflittualità ingestibili, divisi a metà tra un dover essere, un'idealità alta a cui aspirano e uno svilimento che li mortifica e che rifiutano come indegno del ruolo docente, come potrebbero affrontare serenamente il prossimo anno di scuola?

Lo stesso vale per i genitori: chi già oggi si sente estraneo nei confronti della scuola, continuerà a sentirsi tale. Purtroppo, però, anche chi in questi anni ha speso le proprie energie per far parte di quel mondo, vedendosi così poco preso in considerazione, potrebbe ritenere inutili le sue battaglie e ritirarsi in un angolo. «Questa scuola è sicura o rischia di crollare da un momento all'altro? L'orario scolastico si concilia con le esigenze familiari e col lavoro o crea un problema in più? I nostri figli sono capiti, imparano con soddisfazione o la scuola li valuta in base ad un modello pregiudiziale e astratto?», si chiedono quei genitori. Se tali domande non troveranno risposta, le realtà di collaborazione più vive tra scuola e famiglie rischiano d'interrompersi.

Non meno a rischio sono i bambini e i ragazzi che, in mezzo a questa bufera «dei grandi», potrebbero trovarsi senza l'appoggio di figure adulte realmente impegnate, perché troppo preoccupate, troppo in ansia, troppo ripiegate su se stesse. Trattandosi di soggetti in crescita, il danno che potrebbe derivarne sarebbe enorme, perché «anche per un bambino il reale deve essere comprensibile, affinché non ne resti soggiogato, né agitato per la sua incoerenza e confusione. È il contesto affettivo, sensato, familiare e culturale, che indica la direzione per conferire un senso ai fatti»¹.

Costruiamo la resilienza!

Dal quadro tracciato finora, ci sembra emerga chiaramente un fatto: il tema proposto dal CEM per quest'anno - costruire la resilienza - risulta particolarmente centrato. Mai come in questo momento la scuola potrebbe diventare una buona «palestra di resilienza»! Quale miglior antidoto, allora, contro il trauma generato da avvenimenti avversi e destabilizzanti possono mettere in atto gli insegnanti, esposti in prima linea, se non l'andare a ricercare dentro di sé, la loro storia, la loro esperienza educativa e didattica quelle «pratiche forti» che, formatesi nel passato, si configurano oggi come veri e propri tratti di resilienza, capaci di riflettere sul presente il loro potenziale di creatività e sostegno? Nell'osservare i problemi in ter-

mini di risorse e difficoltà, nel ricercare risposte positive, i docenti non potranno fare a meno di coinvolgere anche i genitori.

Sarà una costruzione di senso, che porterà da una parte a ridefinire attività, finalità e ruoli del proprio educare, dall'altra a scoprire insieme chiavi di lettura per una genitorialità più consapevole. Insieme, gli adulti educatori potranno mettere a punto strategie di rinforzo del percorso formativo, nuove riflessioni e interpretazioni, che, anche per il fatto di essere condivise, aiuteranno tutti a «ridurre fragilità e costruire resistenza».

Una circolarità significativa di «buone pratiche», dunque, da esperire di nuovo, ma anche da riportare alla memoria e raccontare, perché «leggersi in modo differente significa muoversi nel solco della resilienza»². Proprio «nella speranza di poter contribuire a modificare le lenti con cui si osservano i fenomeni, imparando a dialogare con le parti nascoste, con le luci e le ombre insite in ognuno di noi»³, questo spazio nella rivista sarà a disposizione di tutti quei docenti, genitori, studenti che vorranno regalarci le loro «narrazioni», chiamando all'appello le loro «buone pratiche di resilienza». □

¹ B. Cyrulnik *Il reale e la sua rappresentazione. I requisiti della resilienza*, in B. Cyrulnik, E. Malaguti, *Costruire la resilienza*, Erickson, Trento 2005.

² B. Cyrulnik, E. Malaguti, *Introduzione*, op. cit.

³ B. Cyrulnik, E. Malaguti, *Introduzione*, op. cit.





per chi suona la campanella?

gianfranco zavalloni
burattini@libero.it

L'insegnante è anche un intellettuale (nel senso profondo del termine), una persona che crea reti e divulga cultura.

Non deve essere perciò esperto di tutto. Questo è impossibile. Un insegnante dovrebbe, a tal fine, crearsi una propria «mappa culturale».

Le mappe culturali di ogni insegnante

In un documento-decalogo, che stilai esattamente tre anni fa insieme ad alcuni colleghi, inserimmo un punto che riguardava l'importanza, per gli insegnanti, di essere «operatori culturali». Parafrasando un'affermazione di Giovanni XXIII scrivemmo: gli insegnanti non sono dei tuttologi, ma devono sapere «dove sta di casa la cultura». Sono più che mai convinto che l'insegnante abbia un ruolo importante oltre la pur delicata funzione di docente. Cioè l'essere colui che introduce il mondo dell'infanzia e della giovinezza dentro i sistemi formalizzati dell'apprendimento: dallo «scrivere-leggere-far di conto» alle «conoscenze disciplinari», passando attraverso i «cento linguaggi del bambino» e le «intelligenze multiple».

Quattro modalità che richiamano quattro approcci usati comunemente nel mondo della scuola. L'insegnante è anche - per eccellenza - un intellettuale (nel senso profondo del termine), una persona che crea reti e divulga cultura. Non deve essere

Parafrasando un'affermazione di Giovanni XXIII scrivemmo:
gli insegnanti non sono dei tuttologi, ma devono sapere «dove sta di casa la cultura».
Sono più che mai convinto che l'insegnante abbia un ruolo importante oltre la pur delicata funzione di docente

perciò esperto di tutto. Questo è impossibile. Un insegnante dovrebbe, a tal fine, crearsi una propria «mappa culturale». È quello che anch'io, in questi mesi, cerco di fare in Brasile, nella mia esperienza a favore della lingua e cultura italiana.

a scuola e oltre

Piccole strategie, piccoli quaderni per far mappa

Il primo consiglio che suggerisco quando mi trovo a fare una lezione agli insegnanti neo-assunti o al primo collegio docenti, è quello di «farsi un buon quaderno». Suggestivo un quaderno di formato ridotto. Non certo i quaderni formato A4, ma uno dei vecchi quaderni che esistevano prima degli anni '80. Quelli a righe e quadretti, per intenderci. Oggi poi sono di moda i cosiddetti *moleskine*... quelli resi famosi da Bruce Chatwin. Il massimo, per l'appunto, è un quaderno con una buona copertina rigida. In questi quaderni (ultimamente ho contato i miei e mi sono reso conto di averne più di cento) io consiglio di appuntare di tutto. Per prima cosa gli incontri con le persone. L'esperienza culturale è fatta anzitutto di storie vive, di persone che hanno un'esperienza, una passione, un mondo da raccontare. Poi è importante contestualizzare come è avvenuto l'incontro, in quale occasione, in quale luogo. Appuntarsi di cosa questa persona è testimone. Se a me viene consegnato un biglietto da visita (cosa di gran moda in Brasile), lo incollo proprio accanto agli appunti. Questo mi permette di visualizzare subito il contatto, e rende la pagina più viva. Un po' di appunti scritti a mano, un biglietto da visita e i riferimenti per rintracciare la persona. Ogni giorno, pian piano, questo quaderno si arricchisce di contatti: uno spettacolo teatrale, un operatore di biblioteca, un membro di un'associazione, l'incontro casuale su un tram o in treno, una ricerca su Internet e il successivo contatto... E poi un libro, una rivista, un ritaglio di quotidiano (che per loro conformazione andrebbero buttati la sera stessa). Gradualmente ci si costruisce una propria mappa culturale. Un territorio entro il quale possiamo condurre i ragazzi delle nostre classi e, nel mio caso, i docenti dei miei colleghi. Apparentemente un lavoro semplice. Di fatto un lavoro complicato, fatto di attenzioni e a volte di spudorati azzardi. Si tratta di chiedere, essere curiosi, capaci di non fermarsi alle apparenze. Il mio è un invito chiaro a non fermarci solo alla fredda stampata di una pagina in word o al link di un sito internet. La cultura è fatta prima di tutto di persone vive.

www.scuolacreativa.it



dossier

con *Mondialità*

La felicità nella società del rischio L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?



Non ogni casa è come

La crisi della famiglia tradizionale ha rivoluzionato ruoli e funzioni, la formazione di nuovi nuclei allargati non avviene con la convivialità bonaria e ammiccante delle famiglie delle fiction: piuttosto, le separazioni seguite da nuove convivenze di uno o di entrambi i genitori possono generare situazioni ambivalenti e conflittuali difficili da gestire, specie per i figli in età scolare, alle prese con fratelli e parenti acquisiti e con crisi d'identità adolescenziali; se la famiglia è colorata o mista le problematiche assumono altre connotazioni: anche ammettendo che il rapporto tra i genitori non si concluda con una separazione, i figli si confrontano necessariamente con la complessità della loro origine nell'inserimento scolastico e nell'innesto tra cultura di provenienza dei genitori (o di uno dei due) e cultura dell'ambiente in cui vivono. Il risultato è una trasformazione sociale di enorme portata che sta rapidamente mutando il volto del nostro paese. Tra gli strumenti educativi possibili per affrontare questo fenomeno, la resilienza è uno dei più validi, perché, partendo dalla situazione dolorosa o conflittuale, lavora sulle capacità rigenerative dell'individuo e della comunità familiare, per progettare alla luce delle risorse disponibili ed emerse in seguito al trauma, nuovi percorsi di futuro che rafforzino la coesione e la riconciliazione (a.f.).



La felicità nella società del rischio
L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?

NON OGNI CASA È COME CESARONI

di Antonella Fucecchi

I CESARONI FANNO DISCUTERE

La conclusione della terza serie della fortunata fiction, *I Cesaroni*, seguita con passione da un pubblico giovanile, ma non solo, richiama la nostra attenzione di genitori ed educatori su alcune tra le evoluzioni più significative in atto nella società italiana: la nascita delle nuove famiglie, definite variamente come famiglie allargate o policentriche. Si tratta di nuclei non più costituiti da una coppia fissa di genitori coniugi che allevano figli propri fino all'età (sempre più procrastinata) del raggiungimento dell'indipendenza economica e psicologica, ma di realtà polimorfiche in cui convivono più generazioni e più membri non legati dalla consanguineità. È vero che la cosiddetta famiglia patriarcale è entrata in crisi già a partire dal dopoguerra, complice l'emancipazione femminile, il divorzio, la scolarizzazione prolungata, ma rimaneva, però, comunque legata al principio della monogamia e della cura della prole geneticamente propria. Le trasformazioni in atto in questi ultimi anni, invece, tradiscono un mutamento irreversibile del modello precedente: l'esemplificazione banale ma efficace, è fornita proprio da *I Cesaroni*: le situazioni pensate dai creatori della serie corrispondono ad un modo di essere famiglia e di stare insieme sempre più diffuso e praticato, e il grande successo conferma le dinamiche di rispecchiamento e d'immedesimazione che si attivano nel pubblico.

Antonella Fucecchi

afucecc@tin.it

Antonella Fucecchi è docente di latino e greco nei licei. Fa parte della redazione di CEM Mondialità, rivista alla quale collabora da molti anni curando la rubrica «Generazione Y» insieme a Stefano Curci. Ha pubblicato vari libri.



LA PAGINA INTERRELIGIOSA

La fede domestica ebraica

di Marco Dal Corso

Più ancora della sinagoga (anch'essa del resto una «casa di riunione» dove non solo si prega, ma anche si studia la *Torà*), la famiglia, e quindi la casa dove essa vive, è il luogo centrale della vita ebraica. Dentro la casa ebraica, poi, un ruolo fondamentale è quella della figura materna che, mentre segna l'appartenenza al popolo ebraico (è ebreo, infatti, chi nasce da madre ebrea), assume il compito di educare alla fede e ai

valori della religione i propri figli. In casa, poi, vengono celebrate feste e riti importanti del calendario religioso ebraico come la preghiera dell'*havdala* con la quale la famiglia celebra la fine del sabato chiedendo a Dio di benedire il lavoro della nuova settimana. La preghiera domestica è pronunciata su un calice di vino, su una particolare candela a forma di treccia, simbolo dell'unione familiare, e su sostanze profumate. Ma, come sappiamo, la casa ebraica ospita anche una delle più importanti feste ebraiche quale è la Pasqua. Qui il celebrante è il capofamiglia che, ad un certo punto, sollevando il vassoio e recitando una formula che risale all'epoca talmudica, dice: «ecco il pane della sofferenza che i nostri padri mangiarono in terra d'Egitto. Chi ha fame venga e mangi...». A questo punto il rito in famiglia prevede la partecipazione del più giovane dei presenti, meglio se un bambino, che chiede: «Che differenza c'è tra questa e tutte le notti?...». Ma la casa ebraica, come del resto la sinagoga,

è anche quella adornata di fiori durante la festa di *Shavuot*, è quella ancora ai cui stipiti delle porte è collocata la *mezuzà*, contenente alcune preghiere che ricordano all'ebreo abitante di quella casa i propri doveri dentro e fuori l'abitazione. In casa, la mattina e la sera, si recita lo *Shemà Israel*, primo testo insegnato ai bambini che nascono e ultimo testo recitato per e da quelli che muoiono. La tavola della casa, poi, prepara ed offre cibo *kasher*, conforme i precetti della *Torà* e alla famiglia e quindi alla casa, oltre che allo studio e alla preghiera, è dedicato il giorno di *shabbat* quando si recita, tutti riuniti davanti alla tavola, la formula del *kiddush* che significa «santificazione» e si procede ad alzare il calice di vino, che non manca mai nelle feste domestiche. Si mangiano inoltre i due pani interi che ricordano la raccolta della manna che gli ebrei fecero durante il cammino nel deserto, di venerdì ne raccoglievano una quantità doppia per rispettare il riposo sabbatico. □

IL TRIONFO DEI BUONI SENTIMENTI

Gli sceneggiatori costruiscono abilmente una casa all'interno della quale si vivono piccoli o grandi drammi, sempre risolti dalla capacità di far fronte che il nucleo allargato dimostra, rivelando doti di cameratismo e solidarietà. La bonomia e il trionfo generico dei buoni sentimenti avviene, però, all'interno di coordinate etiche ispirate ad un sostanziale relativismo, che accomuna tutti i protagonisti della serie. Il cuore narrativo della fiction è la storia d'amore dei due fratellastri, Eva e Marco: la nascita della loro bambina all'interno del rapporto proibito, ma tenace, nonostante il disinvoltare mutare dei compagni e delle compagne si compie, come nota il quotidiano cattolico *Avvenire*, nel segno dell'ambiguità, o meglio, dell'ambivalenza. In effetti, Eva e Marco non sono fratelli, ma sono obbligati ad esserlo dalla scelta dei loro genitori risposati, i patriarchi di questa pittoresca carovana familiare. I figli adolescenti delle famiglie ricostituite vivono, infatti, la sconcertante situazione di vedersi cir-

Gli sceneggiatori costruiscono abilmente una casa all'interno della quale si vivono piccoli o grandi drammi, sempre risolti dalla capacità di far fronte che il nucleo allargato dimostra, rivelando doti di cameratismo e solidarietà

condati da parenti acquisiti, quasi sicuramente a tempo determinato, perché le nuove unioni non sono più stabili delle precedenti: la probabilità di fallimento delle seconde convivenze è altissima per la complicazione che il nuovo assetto familiare (fatto anche da fratellastri e ziastris) presenta. In questo contesto sono molti gli interrogativi che richiama la nostra attenzione e che cercheremo di illustrare nel dossier: quali sono le coordinate delle famiglie liquide, come si fa a viverci dentro, tra le ragioni dei nuovi genitori e le ragioni dei minori, costretti a vivere in contesti policentrici in cui esistono più case e più figure adulte. Dal figlio adottato al figlio adattato, ricollocato a seconda delle esi-

La felicità nella società del rischio
L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?

genze imprescindibili della nuova coppia. In questo senso, il minore è il punto fragile su cui l'innesto dei nuovi legami produce più disorientamento e dolore: è questa la frontiera educativa aperta; occorre chiedersi quali risorse mobilitare per promuovere un atteggiamento resiliente, aperto, fiducioso che contrasti dinamiche di reazioni distruttive. Un liceale in bilico tra la casa del nuovo compagno della madre e quella del padre neopapà, ebbe a dire: «Io sono figlio di nessuno, sono il superstita unico di una famiglia, quella dei miei genitori, che non c'è più». Un tale dolore, se non sostenuto ed accolto, può alimentare risentimento e rabbia, terreni su cui facilmente allignano intolleranza, bullismo, razzismo.

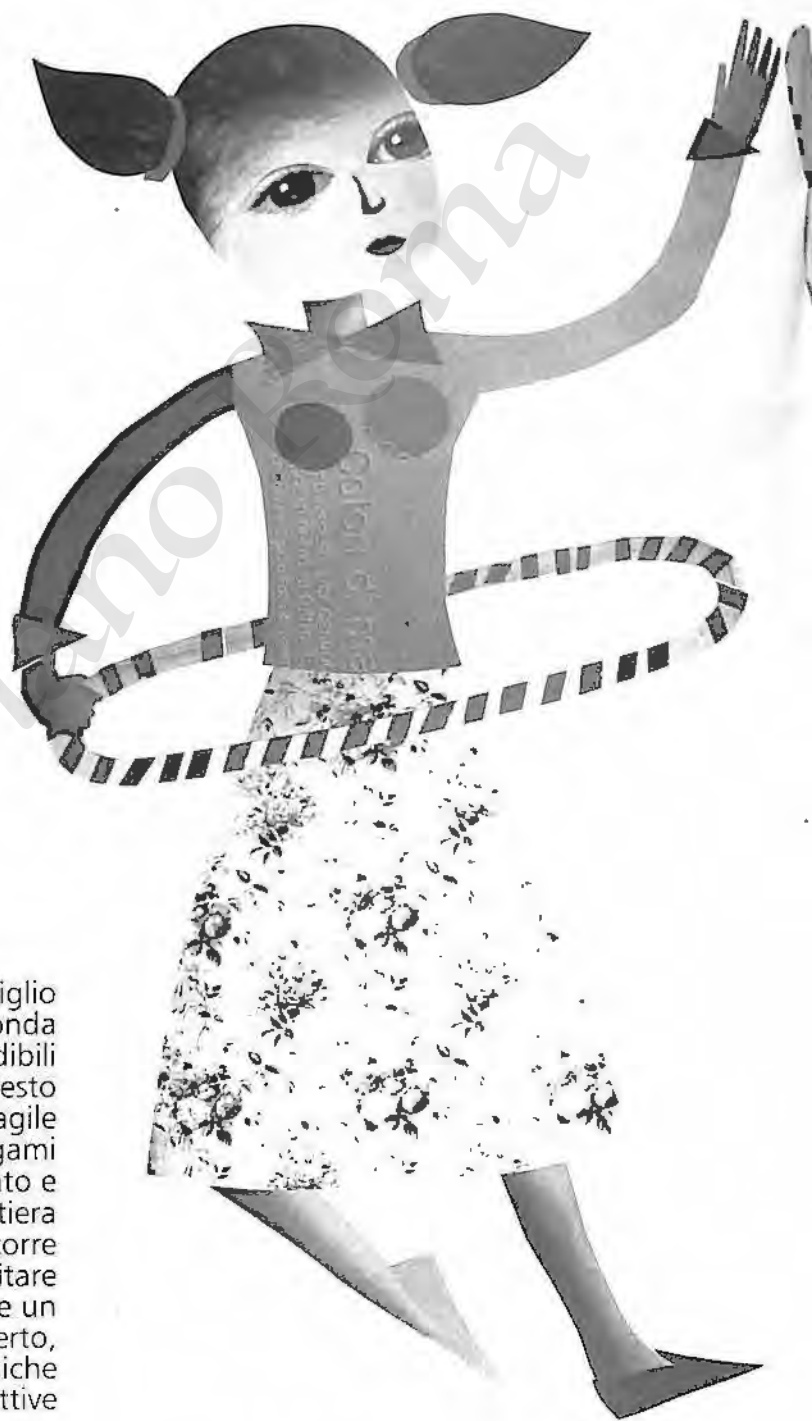
LA FAMIGLIA LIQUIDA

Secondo la fortunata attribuzione compiuta da Baumann dell'aggettivo «liquido» alle principali istituzioni e strutture che sostengono il nostro modo attuale di organizzare la vita, anche la famiglia è attraversata dalla liquidità dei rapporti tra i membri che la strutturano ed è investita dai fenomeni di mutamento irreversibile riscontrabili in altri ambiti sociali. È già molto abbondante la letteratura a riguardo, sia europea sia statunitense. Il nostro paese costituisce un caso a parte, dato il tradizionale familismo, ma anche in Italia, sebbene in modo più timido, il fenomeno delle nuove costellazioni familiari si sta affermando. A questo riguardo, per un quadro sintetico della situazione in transito, si raccomanda la lettura del testo di Anna Laura Zanatta, *Sociologa della famiglia. Le nuove famiglie*¹. Il testo è un lavoro

necessariamente *in progress*, dal momento che ha visto la luce nel 1997 ed è giunto ormai alla sua terza edizione aggiornata. Il processo di disgregazione dei nuclei familiari riguarda prevalentemente coppie che sono investite dalla crisi coniugale intorno ai quarant'anni in presenza di figli in età prepuberale o già adolescenti. Il desiderio di avere una seconda opportunità e di rigenerarsi in una nuova vita di coppia, spinge molti coniugi in conflitto a dichiarare fallita l'esperienza matrimoniale e a liquidare unioni che hanno spesso superato i dieci anni. La molla vera è spesso l'illusione di poter ricominciare

Dal figlio adottato al figlio adattato, ricollocato a seconda delle esigenze imprescindibili della nuova coppia. In questo senso, il minore è il punto fragile su cui l'innesto dei nuovi legami produce più disorientamento e dolore: è questa la frontiera educativa aperta; occorre chiedersi quali risorse mobilitare per promuovere un atteggiamento resiliente, aperto, fiducioso che contrasti dinamiche di reazioni distruttive

da zero, incoraggiati in questo dalla crisi assiologica in cui sguazziamo ormai da tempo, dalla convinzione di una continua reversibilità delle scelte, dall'illusione di un prolungamento dell'età giovanile. Alla base, però, si annidano pericolose rimozioni, e spesso il rifiuto di portare avanti una responsabilità fino in fondo. In seguito alla separazione inizia la ricerca del nuovo partner con il quale provare a dare vita ad un secondo nucleo. È così che nascono le realtà, definite, proprio per la loro novità, nei modi più vari: famiglie ricomposte, aperte, allargate, estese o nuove costellazioni familiari.



In Italia lo scenario è complicato anche da altri fattori: il ritardato ingresso dei giovani nella vita adulta e lavorativa, la diffusione dell'immigrazione e la nascita di famiglie miste in cui le problematiche sociali comuni ad altri gruppi si arricchiscono di ulteriore complessità. Stiamo, però, assistendo ad una fase di mutamenti intensi e contraddittori: la creazione delle famiglie allargate coinvolge la fascia di età dei quarantenni con figli in età scolare, mentre i trentenni sono bloccati all'interno di una adolescenza interminabile, in cui gli spazi di maturazione e di crescita personale e professionale sembrano totalmente preclusi.

La scolarizzazione prolungata non ha soddisfacenti sbocchi lavorativi, le competenze acquisite nel lungo addestramento sono ibernati, in attesa di opportunità che non si verificano mai. A questo, ma non solo, è dovuta la procrastinazione delle scelte definitive come convivenza e matrimonio. Pertanto il quadro sociale che provvisoriamente stiamo delineando è uno scenario destinato a mutare ancora. Tutte queste trasformazioni insistono - ma non sempre, lo si sottolinea - sulla tenuta della famiglia originaria costituita dai genitori settantenni condannati a tenere in casa il figlio «bamboccione» e ad assistere il figlio maggiore separato nella formazione del nuovo nucleo allargato, tramutandosi in nonni o nonnastri di nipoti acquisiti.

GENITORI NON PIÙ CONIUGI

Le fonti statistiche a nostra disposizione si fermano nell'analisi dei dati al 2005 ed indicano che divorzi e separazioni aumentano costantemente e sono in fase di ascesa vertiginosa soprattutto nell'ultimo decennio: rispetto al 1995 si registra un incremento del 57,3% delle separazioni ed una impennata del 74% dei divorzi; le coppie che desiderano separarsi lo fanno in genere in modo consensuale, sono relativamente giovani e coinvolgono nella frattura i figli minori, sui quali spesso si scaricano le tensioni e le rivalità devastanti, non di rado con esiti drammatici. Assegnati, prima della legge sull'affido condiviso², quasi esclusivamente alla madre, oggi, in virtù di questa legge, la cura e l'accudimento della prole è compito di entrambi i genitori non più coniugi. La legge del 2006 costituisce una novità rivoluzionaria perché, affermando il principio della bi-genitorialità, tutela il diritto del minore ad avere rapporti continuativi e duraturi con entrambi i genitori, parimenti responsabili della sua formazione e della sua educazione nonché della crescita affettiva e relazionale. È infatti provato che il danno psicologico maggiore arrecato ai figli non deriva dalla separazione in quanto tale, ma dall'allontanamento definitivo o quasi di uno dei due genitori, più spesso il padre, e dalla conflittualità permanente tra i genitori che si protrae spesso per tutta la vita. L'affido condiviso ha raccolto in particolare l'esigenza manifestata dai padri di non essere emarginati ed esclusi dal contatto con i figli; è infatti statisticamente dimostrato che a due anni dalla separazione sono pochissimi i figli che mantengono rapporti costanti e non occasionali con il padre. Questa legge tutela la bigenitorialità come elemento essenziale per non aggravare nel figlio il trauma della separazione e contenere il dolore della perdita e per ribadire la comune assunzione di responsabilità dei due membri della coppia che cessano di essere coniugi, ma saranno per sempre genitori; inoltre intende regolare e migliorare la qualità dei rapporti tra gli ex coniugi nell'interesse dei figli, favorendo anche il ricorso alla mediazione familiare che permetta alla coppia non più esistente di imparare a disciplinare e reimpostare la propria relazione genitoriale. Lo spirito della legge intende modificare anche la cosiddetta «cultura della separazione», per rilanciare l'alleanza genitoriale attraverso un mutamento di prospettiva che richiede un'assunzione di consapevolezza tra gli ex coniugi chiamati a non considerare più il conflitto come una fine drammatica e definitiva, ad accettare la perdita di senso del rapporto di coppia per aprirsi ad un nuovo patto di intesa fondato sulla cooperazione e sulla mutua stima. I

La felicità nella società del rischio
L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?

due ex coniugi, nello spirito della legge s'impegnano a collaborare per alimentare l'autostima e la fiducia nei figli, per aiutarli a rielaborare il trauma attraverso la comunicazione delle emozioni e la non demolizione o colpevolizzazione dell'altro genitore, per sostenerli in un cammino di crescita attraverso la comune assunzione delle responsabilità. In questo caso, allora, si possono anche schiudere scenari di resilienza: la mediazione incoraggia a concentrarsi su ciò che realisticamente rimane e valorizzarlo, proteggerlo dalla devastazione causata dal rancore e dalla rabbia, favorendo un ascolto empatico ed un atteggiamento di condivisione.

POLIGAMIA VERTICALE E GENITORI SOCIALI

Tuttavia la situazione dei coniugi divisi non è statica, né immutabile: nella realtà, nonostante la legge sull'affido condiviso, i figli continuano a vivere con la madre, perché, in ogni caso, è il padre a lasciare la casa e ad allontanarsi e non di rado nello stesso domicilio della ex coppia può avvenire la creazione di una famiglia allargata. Questo nuovo nucleo si struttura intorno alla donna separata e ai figli conviventi e tende, evidentemente, ad escludere il padre naturale, il quale perde progressivamente terreno rispetto alla prole, specie in presenza del nuovo fidanzato o marito.

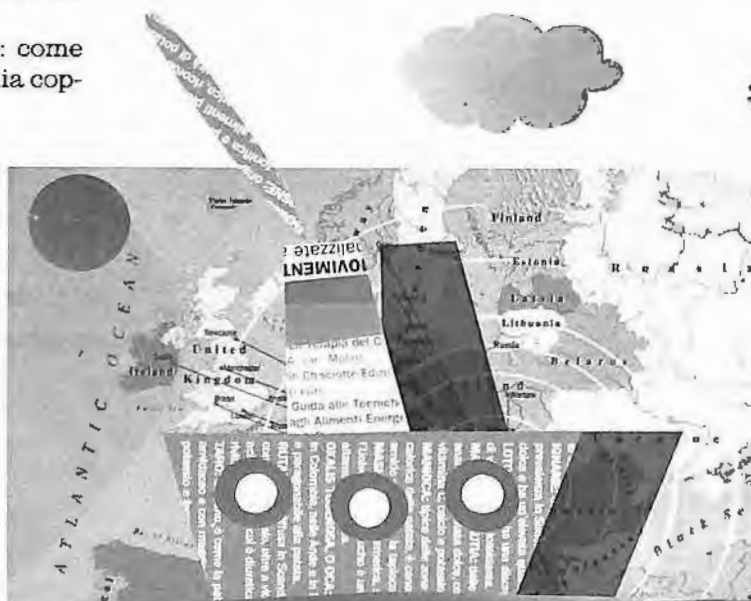
Che si sia di fronte ad una situazione paradossale è confermato dalla perplessità dei giuristi in merito a domande etiche di notevole spessore; infatti nella famiglia allargata, il figlio minore in regime di affido condiviso è esposto anche alla presenza, all'interazione con un altro soggetto relazionale, sociale e giuridico: il nuovo partner della madre.

Gli interrogativi che sorgono sono molteplici: come definire il tipo di rapporto tra figlio della vecchia cop-

pia e nuovo compagno? Quali responsabilità si profilano per l'adulto non genitore in questo contesto relazionale? E soprattutto, come disciplinare tutta la complessità in cui i minori rischiano di affondare?

In questo intreccio di situazioni che interessano le scienze sociali, la psicologia, la pedagogia e il diritto emerge in modo chiaro la tendenza a normalizzare e a legittimare anche la possibile coesistenza di più figure, sia pure con ruoli diversi: l'ex coniuge, ma co-genitore e il nuovo compagno-convivente o neomarito, promosso a genitore sociale. Si tratta di uno slittamento progressivo verso un'evidente erosione di un principio considerato essenziale nella cultura occidentale, una vera conquista di civiltà: la monogamia. Anche se facciamo fatica ad ammetterlo, ed usiamo l'arma della monogamia in funzione etnocentrica attaccando con vigore le realtà culturali religiose in cui la presenza di più partner per coppia è tollerata o legittimata dalla consuetudine, in realtà, il modello di famiglia che si sta profilando, ammette una sorta di «poligamia verticale». In effetti, un partner si succede all'altro, ma non lo sostituisce, perché entrambi coesistono ad un certo livello: si è monogami solo di volta in volta, ma di fatto si mantengono vive, in virtù dei figli, relazioni con i compagni precedenti, anche loro in gioco nelle nuove costellazioni familiari. Non solo, le implicazioni hanno ricadute anche economiche nell'intreccio degli assegni di mantenimento e nella gestione della cassa comune della nuova costellazione familiare che amministra le entrate finanziarie della nuova coppia, costituite dagli stipendi, ma anche dall'assegno del padre naturale per il mantenimento dei figli; nelle uscite va registrato anche l'altro

È provato che il danno psicologico maggiore arrecato ai figli non deriva dalla separazione in quanto tale, ma dall'allontanamento definitivo o quasi di uno dei due genitori, più spesso il padre, e dalla conflittualità permanente tra i genitori che si protrae spesso per tutta la vita





Cittadinanza e Costituzione



a cura di ANTONIO NANNI

IL RILANCIO DI UNA PROPOSTA CHE VIENE DA LONTANO

Dall'educazione civica a «cittadinanza e costituzione»

1. COME SI È ARRIVATI A QUESTA LEGGE

A scrivere che l'educazione civica, in Italia, ha qualcosa di fiabesco, e perfino di avventuroso, è Luciano Corradini, per questo c'è da crederci. «A distanza di quarant'anni - confida il noto pedagogista - sto battendomi per questa "idea nuova" e sto cercando di renderla amabile, praticabile e compatibile con l'esistente e con il probabile nuovo assetto della scuola, in un dialogo sommesso con interlocutori presenti nel Consiglio nazionale della pubblica istruzione, nel governo, nel parlamento, a cominciare da un Gruppo di lavoro ministeriale sull'educazione civica, istituito ad hoc dal ministro Gelmini il 18 luglio 2008; sapendo che poi la vera partita si gioca nelle scuole, con gli insegnanti e con gli studenti, con i dirigenti scolastici e con i genitori, con gli enti locali e con i mass media»¹.

Ora abbiamo la legge 169/2008 che parla di *Cittadinanza e Costituzione*, e rilancia la questione. Nell'art. 1 di questa legge si afferma: «Non si tratta di una mera rivisitazione della tradizionale "educazione civica", bensì di una sostanziale innova-

zione curricolare. Infatti sono previste come misure preliminari il varo di un piano di sensibilizzazione e di formazione per docenti e l'avvio di una specifica sperimentazione ex art. 11 del Dpr. 275/1999. La riflessione sulle esperienze già realizzate e in corso nelle scuole e l'approfondimento dei temi trattati costituiscono una solida base

CITTADINANZA E COSTITUZIONE 2009-2010

1. Giugno-Luglio 2009
Cittadinanza e Costituzione: una via italiana per l'intercultura
2. Agosto-Settembre 2009
Il rilancio di una proposta che viene da lontano
3. Ottobre 2009
Competenze-chiave di cittadinanza
4. Novembre 2009
Scuola dell'infanzia: nuclei tematici e obiettivi di apprendimento
5. Dicembre 2009
Scuola primaria: nuclei tematici e obiettivi di apprendimento
6. Gennaio 2010
Scuola secondaria di I grado: nuclei tematici ed obiettivi di apprendimento
7. Febbraio 2010
Scuola secondaria di II grado: nuclei tematici ed obiettivi di apprendimento
8. Marzo 2010
La sfida della cittadinanza come paradigma incompiuto
9. Aprile 2010
Educare alla cittadinanza secondo Costituzione in contesti multiculturali
10. Maggio 2010
Dalla valutazione della condotta alla valutazione del comportamento



formativa nella prospettiva della sperimentazione nazionale dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione"; insegnamento che dovrà, tuttavia, interpretare quei temi alla luce delle recenti acquisizioni e delle sensibilità oggi diffuse nelle culture giovanili.

2. IL RILANCIO DI UNA PROPOSTA CHE VIENE DA LONTANO

Come sappiamo, le origini istituzionali dell'educazione civica nella storia repubblicana si trovano anzitutto nel Dpr 13 giugno 1958, n. 585, dal titolo «Programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica». Erano gli anni in cui il ministro della pubblica istruzione era Aldo Moro (martire della democrazia).

Successivamente nei programmi della scuola media del 1979 compaiono alcune novità interessanti. L'educazione civica «quale specifica materia d'insegnamento, esplicitamente prevista dal piano di studi, ha come oggetto di apprendimento le regole fondamentali della convivenza civile. Il nucleo fondamentale di tali contenuti è dato dal testo della Costituzione italiana». È su questa base che l'educazione civica viene intesa come «un grande campo di raccordo culturale, interdisciplinare, che ha anche suoi contenuti specifici...». La sua gestione veniva affidata al «Consiglio di classe».

Anche nei programmi della scuola elementare del 1985 compariva, ai vertici degli obiettivi educativi, l'*Educazione alla convivenza democratica*, indicata come uno dei «principi e fini della scuola primaria». Questi valori sono stati individuati nella Costituzione. Quanto allo spazio curricolare, questi programmi prevedevano, accanto alla storia e alla geografia, la materia «studi sociali».

Un passo avanti nell'elaborazione culturale e amministrativa, se non negli ordinamenti e nei programmi, si fece negli anni 1995 e 1996, nell'ambito di una commissione ministeriale suggerita dal CNPI, per ripensare e rilanciare la indebolita educazione civica.

Nell'ambito di quella commissione si fece chiaro che le «educazioni» ministeriali, già in qualche modo «governate» con i progetti Giovani e Ragaz-

zi, potevano trovare proprio nella Costituzione una mappa concettuale, valoriale e giuridica essenziale e completa, utile a unificare la nuova problematica educativa e ad affrontarla non in termini giustappositivi, ma in termini integrativi.

La direttiva Lombardi n. 58, dell'8 febbraio 1996, con l'allegato documento «Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale», annunciò un «curricolo continuo di educazione civica e cultura costituzionale», che tuttavia non entrò in vigore.

In seguito lo «Statuto delle studentesse e degli studenti» (Dpr 24.6.1998, n. 249), ha rappresentato una conquista «storica» per tutti coloro che da decenni si erano impegnati per l'attuazione dei diritti e dei doveri degli studenti nella comunità scolastica.

La scuola infatti vi è definita come «comunità di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni».

Il Ministro Moratti con la legge delega 28.3.2003, n. 53, ha indicato tra i fini delle scuole di ogni ordine e grado l'educazione ai principi fondamentali della convivenza civile.

Questa è stata poi, nei decreti applicativi, articolata in sei *educazioni*, raggruppabili in due assi: uno di tipo oggettivo-istituzionale (cittadinanza, sicurezza stradale, ambiente), uno di tipo soggettivo-esistenziale (salute, alimentazione, affettività).

Ma la difficoltà dell'impresa innovativa ha indotto il nuovo governo Prodi e il ministro Fioroni, con il decreto ministeriale del 31 luglio 2007, a lasciar cadere l'*educazione alla convivenza civile*, i cui concetti generali sono però stati ampiamente recuperati nelle «Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo»:

■ sia nella premessa generale, «Cultura Scuola Persona», che finalizza queste «Indicazioni» ad «una nuova cittadinanza», per un «uovo umanesimo»;

■ sia nella premessa alle singole discipline e alle aree disciplinari, in cui si parla di «cittadinanza attiva», di legalità, di etica della responsabilità e dei valori sanciti nella Costituzione, con la citazione di alcuni suoi articoli;

■ sia infine nell'ambito dell'area storico-geografica, che ha «fra gli obiettivi centrali lo sviluppo delle competenze relative alla cittadinanza attiva».

3. IL BANDO LANCIATO DAL MINISTRO GELMINI

Come già ampiamente anticipato, dal sito del ministero della pubblica istruzione ogni scuola ha potuto scaricare il «Formulario Cittadinanza Costituzione». In esso si dice: «È possibile accedere alla compilazione del *bando* utilizzando il codice meccanografico della scuola come *username* e *password* di istituto. Per scaricare il bando e allegati, fare clic "qui". La selezione è stata aperta ufficialmente giovedì 28 maggio 2009 con scadenza il 3 luglio 2009 (alle ore 16). Ai fini della validità della candidatura, si raccomanda agli utenti di verificare che al termine della compilazione, la *form* restituisca il messaggio: "formulario compilato". Ora naturalmente siamo in attesa di verificare come procederà la scelta della scuola e il finanziamento della sperimentazione. Secondo noi sarà importante guardare più in là dei libri e delle mura scolastiche: verso la società, verso il mondo che cambia, verso le «seconde generazioni», verso l'emergenza educativa.

4. VALORIZZARE UN'ESPERIENZA TRENTENNALE: I CONSIGLI COMUNALI DEI RAGAZZI

Perché, ad esempio, non valorizzare quell'esperienza che è nata in Francia, a Schiltigheim, 30 anni fa? Essa diventò subito un successo contagioso che venne copiato da tanti altri paesi. Oggi in Francia esistono circa ottocento Consigli comunali di ragazzi. Ma tanti altri ne sono nati in Belgio, Ungheria, Romania, Polonia, Svizzera, Germania, Danimarca. Anche in Italia l'iniziativa è arrivata all'inizio degli anni Novanta, quando alcuni sindaci raccolsero l'invito dell'Unicef a diventare «difensori civici dei bambini». Oggi questi Consigli comunali formati da ragazzi eletti nelle scuole sono circa 500. Si sono incontrati per la prima volta tutti insieme nel 1995 a Perugia. Gli argomenti di cui essi discutono nelle loro assemblee sono tanti: parchi giochi, piste ciclabili, isole pedonali, strutture sportive, spazi verdi, sicurezza stradale, organizzazione di incontri musicali o concerti ma anche il peso degli zainetti di scuola, la raccolta dif-

ferenziata dei rifiuti, l'eliminazione delle barriere architettoniche per i disabili... Le proposte dei piccoli vengono poi presentati ai sindaci veri (quelli adulti) che sono obbligati a tenerne conto quando prendono le loro decisioni. Per trasformare le città in spazi urbani a misura di bambini.

Ma per promuovere la cittadinanza attiva e democratica dei bambini e dei giovani non bastano certamente questi esperimenti di «democrazia in erba». Diventa allora necessario riprendere tra le mani la «Convenzione sui diritti dell'infanzia» che fu firmata a New York vent'anni fa, nel 1989. Questa Convenzione è diventata legge anche per l'Italia nel 1991. È ad essa che si ispirano i creatori dei Consigli comunali dei ragazzi, all'art. 12 e all'art. 13, che affermano: «Il bambino ha diritto ad esprimere il proprio parere ogni volta che si prendono decisioni che lo riguardano e il suo parere deve essere tenuto nel giusto peso» (art. 12); «Il bambino ha il diritto di poter dire liberamente ciò che pensa, con i mezzi che preferisce» (art. 13). Come si vede, la democrazia nasce dal basso e dall'ascolto dei più piccoli tra noi.

5. UN DECALOGO CONTRO LA MAL-EDUCAZIONE NELLO SPORT

Riteniamo opportuno diffondere questo breve documento dell'Unione Sportiva Acli per sfidare e vincere la mal-educazione sportiva. Si tratta di un decalogo contro la maleducazione nello sport che tutti gli studenti dovranno sottoscrivere.

1. Rifiuta i comportamenti aggressivi in campo e fuori: la tua gara è con avversari, non con nemici. Scegli di essere un *fair player*, un giocatore corretto.
2. Riconosci e accetta le regole: la regola d'oro del gioco è... non giocare con le regole.
3. Rispetta le decisioni degli arbitri e dei giudici di gara: in campo difendi la tua dignità non le tue ragioni.
4. Sostituisci all'illegalità del doping la lealtà sportiva: il doping spegne lo sport e attenta alla salute fisica e mentale.
5. Misurati con i tuoi limiti: volerli superare ad ogni costo ti renderà perdente, nello sport e nella vita.



6. Allenati con impegno ma senza strafare: un corretto allenamento e un giusto riposo ti aiutano in campo e fuori.
7. Sii solidale con i tuoi compagni: ricorda che non si vince mai da soli.
8. Aiuta e rispetta chi è in difficoltà: anche tu potrai aver bisogno degli altri.
9. Rispetta chi si misura con te e ha minori capacità qualunque sia la posta in gioco.
10. Fai della tua pratica sportiva uno strumento per combattere il razzismo ed ogni forma di discriminazione e di esclusione: attraverso il gioco allenati ad essere flessibile e tollerante.

6. OPERIAMO INSIEME ALLE «SECONDE GENERAZIONI»

Recentemente il Cnel (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) ha reso noto i dati dell'ultimo rapporto sugli indici d'integrazione degli immigrati in Italia, da cui risulta che il nostro Paese è spaccato in due anche in materia d'integrazione: al Nord (Emilia Romagna, Friuli e Piemonte) si registra una migliore integrazione sul piano del lavoro, dei servizi e dei salari, mentre al centro-Sud (Sardegna, ma anche Marche, Umbria) si sta meglio sul piano delle relazioni sociali. Il potenziale più alto di integrazione tra tutte le regioni spetta alla Sardegna e a Cagliari va il massimo punteggio quanto al tasso di reddito relativo, mentre al Friuli come regione e a Trieste come provincia va il punteggio più alto quanto al tasso di reddito assoluto.

Tuttavia, mentre riteniamo utile rendere note queste ricerche, ci sembra non meno utile richiamare l'attenzione su un nuovo attore sociale che si sta affermando per il suo protagonismo. Sono le seconde generazioni, la cosiddetta Rete G2 che può già contare su un milione di figli dell'immigrazione in Italia e che in un solo anno (il 2007) è cresciuta di ben 64 mila nuovi nati.

Una generazione tutt'altro che «invisibile», con cui presto bisognerà fare i conti per le rivendicazioni che avanza.

Come ha scritto Paula Baudet Vivanco nell'ultimo numero della rivista quadrimestrale «Educazione Interculturale» (gennaio 2009), la Rete G2 s'incon-

tra nei workshop nazionali, come quello organizzato a Milano nel novembre 2008, o virtualmente sul Blog G2 e discute sul Forum G2 dove sono registrati più di 500 utenti.

Ma non va trascurata l'attività politica. La Rete G2 è già stata ricevuta dalla commissione Affari costituzionali della Camera per esprimere un proprio parere sulla riforma della legge sulla cittadinanza; è entrata a far parte sia della Consulta nazionale per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie, presso il ministro della solidarietà sociale, sia dell'Osservatorio per l'integrazione degli alunni stranieri e dell'educazione interculturale, presso il ministro della pubblica istruzione.

7. ANCHE I VESCOVI ITALIANI SOLLECITANO L'URGENZA DELL'EDUCAZIONE

«I vescovi hanno condiviso l'inderogabilità e l'urgenza di affrontare e approfondire il tema educativo come vera emergenza della nostra epoca, così come ci ha ricordato il Papa».

Con queste parole il cardinale Angelo Bagnasco ha confermato la scelta dell'«educazione» come tema per gli orientamenti pastorali del prossimo decennio 2010-2020.

«Di fronte all'emergenza educativa, che per molti aspetti è drammatica e condivisa su scala universale, non bisogna mancare di speranza - ha affermato il cardinale - perché la speranza è la virtù del futuro e riguarda quindi primariamente i giovani». Si tratta di una vera e propria emergenza sociale, che va ben oltre gli ambiti tradizionali della famiglia e della scuola.

È l'intera comunità che si deve auto-comprendere e vivere come comunità educante. Per questo ritengo che la società civile organizzata debba trovare nel compito pedagogico uno degli ambiti privilegiati del suo impegno.

¹ L. Corradini, in «Rivista dell'Istruzione», 1/2009, p. 19.

assegno speculare che il partner maschile invia alla ex moglie per il mantenimento dei figli avuti dal precedente matrimonio.

Infatti i nuovi membri della costellazione familiare non si sostituiscono ai precedenti, come accadeva nel caso delle seconde nozze dei vedovi assai diffuse anche in Italia, ma si aggiungono. Questa è una novità assoluta, incoraggiata proprio dalla legge sull'affido condiviso, che sembra aprire la strada allo scenario della plurigenitorialità, e questo è il fatto nuovo - in assenza della tradizionale adozione. Con plurigenitorialità s'intende l'estensione di responsabilità genitoriali (parziali?) anche al nuovo partner non soltanto, appunto, come compagno della madre, ma come membro della famiglia allargata che comprende il nucleo familiare precedente con i figli della compagna ed eventualmente anche con i propri. S'introduce la figura del genitore sociale,



cioè dell'adulto non genitore biologico o genetico, che però, in vista della convivenza o delle nuove nozze svolge, comunque, quotidianamente un ruolo genitoriale con ricadute inevitabili sul piano educativo, affettivo, emotivo relazionale, anche quando non lo voglia esplicitamente e anche quando gli stessi figli acquisiti non vogliano. Di fatto il quadro è imbarazzante ed ambiguo sul piano giuridico in tutti i paesi occidentali, ma anche psicologico, sia per l'adulto promosso sul campo a genitore sociale, sia per il minore, soggetto, ma c'è da chiedersi fino a che punto, all'autorità di un estraneo convivente.

DALLA PARTE DEI MINORI

Le conseguenze di questo mutato atteggiamento e il peso delle scelte compiute dagli adulti grava sulle spalle dei figli minori, spesso chiamati nel giro dei pochi anni essenziali per la crescita a vedere radicalmente mutato lo scenario affettivo e relazionale, improvvisamente complicato dalla scomparsa di uno dei due genitori naturali e dalla comparsa di nuove figure con le quali l'adolescente, in alcuni casi il bambino, è costretto ad interagire in virtù del coinvolgimento del genitore superstite. È il figlio piccolo il meno tutelato in questo gioco delle parti, in cui prevale il bisogno-diritto degli adulti a concedersi la seconda o terza opportunità di rifarsi una vita attraverso la creazione di nuovi nuclei. Se il genitore è in grado di elaborare il lutto della separazione (consensuale o meno) nel giro d'un paio d'anni, riscoprendo anche la propria autonomia, recuperando l'autostima e incrementando le relazioni sociali, per un bambino o un adolescente la perdita dei suoi punti di riferimento nel momento di costruzione dell'identità personale produce effetti devastanti spesso irreversibili, perché incidono sul patrimonio di base, sul materiale primario di alfabetizzazione relazionale ed affettiva. La separazione dei genitori si tramuta nell'anno zero, nella cesura definitiva che spesso segna un precoce ingresso nell'età adulta o la fine dell'infanzia, della fiducia spontanea e naturale nella sostanziale positività della vita. Inoltre, psicologicamente si attivano dinamiche complesse di conflittualità profonde di frustrazione e delusione, di rancore vero e proprio, che talvolta possono assumere connotazioni molto gravi. Per questo la legge del 2006, rilanciando la bigenitorialità e un nuovo patto tra genitori, ha anche richiamato l'attenzione su quanto un figlio ha diritto di attendersi da un ambiente familiare sano: essenzialmente, la conoscenza di sé, la fiducia in se stesso, la stima di sé.

Le dinamiche che questi traumi attivano negli adolescenti sono oggetti di studi specifici: dal dolore iniziale accompagnato alla confusione o all'incredulità possono germinare reazioni diversissime, si può passare al rifiuto totale di una delle due figure genitoriali o all'autodistruzione. Non di rado oscuri sensi di colpa possono convincere il piccolo di essere sta-

Con plurigenitorialità s'intende l'estensione di responsabilità genitoriali (parziali?) anche al nuovo partner non soltanto, appunto, come compagno della madre, ma come membro della famiglia allargata che comprende il nucleo familiare precedente con i figli della compagna ed eventualmente anche con i propri

La felicità nella società del rischio
L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?

La resilienza familiare

La resilienza individuale può essere insegnata ed appresa all'interno della famiglia intesa come comunità costituita non solo da figli e genitori, ma da fratelli, nonni, zii, in presenza di gravi fattori disgreganti e di perdita di una figura genitoriale. È una competenza nella quale s'intrecciano disposizioni naturali e meccanismi culturali ed è inserita in una fitta rete di rapporti e relazioni che si dipanano nel corso della vita e nell'arco di intere generazioni.

Il senso di vuoto del minore seguito a separazioni e divorzi, ma anche a cattivi rapporti con il partner del genitore naturale, può essere alleviata da una rete di relazioni supportive in cui una figura adulta empatica affianchi il minore in difficoltà e lo aiuti a costruire o ricostruire una rete di senso nel vuoto creato dal trauma. Ma in che modo?

La studiosa Froma Walsh ha dedicato i suoi studi all'identificazione dei processi sani e rigenerativi messi in opera da nuclei familiari resilienti, individuando i processi fondamentali capaci di potenziare le competenze per superare le avversità all'interno della famiglia. Nelle famiglie resilienti la studiosa ha notato la ricorrenza di questi elementi organizzati schematicamente:

Sistemi di credenze familiari

- Significazione delle situazioni avverse
- Atteggiamento positivo
- Trascendenza e spiritualità

Strutture organizzative

- Flessibilità
- Coesione
- Presenza di risorse sociali ed economiche

Processi comunicativi

- Chiarezza
- Espressione libera delle emozioni
- Strategie collaborative di risoluzione dei problemi.

La studiosa esplora i tre ambiti illustrandone le articolazioni.

Nel primo ambito l'attenzione è rivolta al patrimonio simbolico e narrativo della storia familiare; i «sistemi di credenze» utili per cercare di dare significato e senso all'accaduto, facendo riferimento alle memorie del nucleo familiare nel quale il giovane può trovare la sua collocazione nonostante la disgregazione.

La trasmissione di valori e di senso avviene attraverso la tramandazione orale, preservare questo tesoro è fondamentale anche di fronte a rotture e lacerazioni. I nonni e gli anziani trasmettono il Dna profondo della vita familiare, un terreno di radicamento essenziale per alleviare la percezione di abbandono e di perdita: la pedagogia narrativa rinforza il vincolo con la figura supportiva, stimola un atteggiamento positivo, infonde fiducia e permette di scoprire che, paradossalmente, le avversità possono tramutarsi in un'occasione di scoperta di sé. Un requisito essenziale per la figura di riferimento è la credibilità, l'autorevolezza, la moralità, ma anche un buon livello di evoluzione spirituale, per alimentare un visione fiduciosa, ma realistica: riconoscere ciò che è possibile, e accettare ciò che

non può essere cambiato.

Nel secondo contesto si fa riferimento alla struttura organizzativa della famiglia: il nucleo resiliente sa adottare un atteggiamento flessibile e non rigido di fronte alle difficoltà, tende a garantire al minore una rete di sostegno in cui sia possibile individuare figure di supporto che resistano al naufragio e sono pronte ad assumersi responsabilità anche economiche, se necessario per farvi fronte. Mobilitare queste risorse concrete è un requisito essenziale che dimostra come la resilienza si afferma solo sinergicamente, così come conferma il terzo ambito imperniato sul ruolo dei processi comunicativi ispirati al coraggio nel parlare, sia pure con dolore, alla

chiarezza contro il silenzio da rimozione, la mistificazione, o la menzogna. Un atteggiamento comunicativo

franco permette al minore di scaricare le sue tensioni, di imparare a gestirle senza rimuoverle o comprimerle.

Una buona alfabetizzazione emotiva previene il ristagno del rancore, il prevalere di dinamiche distruttive e pessimistiche ed apre la strada alla liberazione del dolore, al risanamento della piaga, alimentando un movimento di energie che, non bloccate nel lutto inelaborato, possono promuovere meccanismi di rigenerazione. Il minore accompagnato con il giusto accudimento esce rafforzato dal trauma, può anche vivere la sua situazione di figlio dislocato su più luoghi o più case come un'occasione per imparare a gestire la complessità, apprendendo strategie di cooperazione e di risoluzione dei conflitti che lo guidano efficacemente nella sua futura vita di adulto. □



antologia

Processi comunicativi

I processi comunicativi promuovono la resilienza nel momento in cui introducono margini di comprensibilità nelle situazioni di crisi, incoraggiando l'espressione aperta delle emozioni e un approccio collaborativo alla risoluzione dei problemi. Bisogna tenere a mente che le norme culturali variano notevolmente per quanto riguarda modi e forme di condivisione delle informazioni e di espressioni delle emozioni.

Chiarezza

Nei momenti di crisi è possibile che comunicazione e consonanza si deteriorino. Ambiguità ed incertezza alimentano gli stati d'ansia, bloccando la comprensione di ciò che sta succedendo e di quel che si può fare. Aiutando le famiglie a chiarire e condividere informazioni fondamentali circa la situazione in cui si trovano e le aspettative per il futuro, possiamo favorire i processi di significazione delle esperienze, di condivisione emozionale e l'efficienza dei processi decisionali. Una conoscenza condivisa della realtà e delle circostanze legate ad un evento penoso alimenta i processi di ripresa, laddove la negazione e la mistificazione possono impedire ogni evolu-

zione in tal senso. Le famiglie animate da buone intenzioni spesso evitano gli argomenti penosi o preoccupanti, nella speranza di proteggersi dall'angoscia. Tuttavia, l'ansia generata da ciò che non può essere detto può far nascere paure catastrofiche e, spesso, finisce con il manifestarsi attraverso una serie di problemi somatici e comportamentali. I genitori possono prevenire tali emergenze mettendo al corrente i figli degli sviluppi della situazione che stanno vivendo e mostrandosi disponibili a discutere insieme di problemi o timori. I genitori hanno bisogno sia di avere indicazioni utili sui modi consoni all'età dei figli per comunicare loro tali informazioni, sia di confidare che, una volta cresciuti, questi possano tornare su alcuni punti per acquisire una migliore comprensione o esternare nuove inquietudini.

Espressione delle emozioni

Una comunicazione aperta, sostenuta da un clima di fiducia reciproca, empatia e tolleranza delle differenze, permette ai membri di una famiglia di condividere un'ampia gamma di stati d'animo che particolari eventi critici o situazioni di stress possono generare. Può accadere che i componenti di una famiglia non siano più in sintonia: che uno continui a patire la situazione mentre gli altri si sentono pronti ad andare avanti con la

propria vita. I genitori potrebbero inibire le proprie reazioni emotive al fine di preservare l'equilibrio familiare, i figli potrebbero imbavagliare i propri sentimenti e bisogni per non pesare sui genitori. Quando le emozioni sono violente o i membri della famiglia sono oppressi dall'accumularsi delle complicazioni, è facile che esploda il conflitto e si inneschi una progressiva perdita di controllo della situazione. I clinici possono offrire un contesto protetto e sicuro in cui condividere ed elaborare i vari stati d'animo in conflitto. Lo stereotipo culturale della forza virile fa spesso sì che gli uomini non mostrino la paura, la vulnerabilità o la tristezza, cosa che aumenta il rischio di abuso di sostanze, comportamenti distruttivi, conflitti o atteggiamenti di ritiro. Per una resilienza relazionale le coppie e le famiglie devono essere incoraggiate a condividere i propri stati d'animo, in modo da consentire a tutti l'opportunità di dare e ricevere conforto dagli altri. Recuperare momenti di distensione e di buonumore nel mezzo di contingenze dolorose offre alla persona un po' di tregua e solleva il morale. □

Froma Walsh, *La resilienza familiare*, Raffaello Cortina, Milano 2008, pp. 172-173

La felicità nella società del rischio
L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?

to una causa della separazione o di non essere riuscito ad evitarla. Se vive, poi, la realtà della famiglia allargata perché la madre decide di convivere con il nuovo partner, le chiavi di lettura per decodificare la complessità impiegate sono varie, la più osservata consiste nella progressiva tendenza a considerare il convivente attuale della madre come colui che ristabilisce un certo ordine, e soprattutto, permette il miglioramento della condizione psicologica materna, svuotando di senso la figura del padre biologico estromesso dal triangolo di cui il nuovo compagno è un vertice indispensabile. Che tipo di strategie si possono adottare per contenere il disagio o accogliere il dolore del minore in difficoltà? Se i genitori alle prese con la separazione o con l'allestimento della nuova casa non riescono a sostenere il figlio in questo cammino, la famiglia paterna e materna può invece fare molto, mobilitando le proprie risorse, trasformando alcuni suoi membri, in genere nonni o zii, in veri e propri tutori di resilienza.

QUALE RUOLO PER LA SCUOLA

Anche la scuola costituisce uno degli ambiti in cui si possono sperimentare ed attivare percorsi di resilienza, perché è un luogo di educazione e le figure di riferimento possono avere un ruolo insospettabilmente attivo per tessere una rete di senso e per rianimare un minore in difficoltà; è tuttavia necessario che la scuola riscopra la sua funzione e torni ad essere una palestra di umanità, di formazione, e non un parcheggio o un ambiente di socializzazione. Occorre recuperare il valore e il senso dell'educare a scuola, convincersi che sia ancora possibile e che, come intitola un sapido saggio di Duccio Demetrio, l'educazione non è finita. Essere resilienti a scuola è una sfida per chi la vive professionalmente

come un'istituzione in affanno e in crisi d'identità. È anche il momento di una nuova alleanza educativa, un patto tra educatori che torni a scommettere sul futuro dei giovani. La scuola ha bisogno di ritrovarsi, di recuperare credibilità ed autorevolezza avvalendosi dell'apporto delle scienze umane (*in primis* pedagogia e psicologia) senza farsi assorbire o asservire, per acquisire migliori competenze emotive e rinnovare creativamente i suoi metodi. Alcuni degli elementi emersi nell'ambito della resilienza familiare possono essere incrementati e rinforzati anche nella normale prassi scolastica se la configuriamo come luogo di convivenza nella differenza, come ambito sociale in cui il buon funzionamento è garantito dal rispetto reciproco e dall'osservanza delle regole. La scuola deve aver il coraggio di fare appello a concetti dimenticati o obsoleti come: disciplina, dovere, senso di responsabilità, deve porsi obiettivi alti, rafforzare l'autostima, insegnando come affrontare le difficoltà, ad accettare l'insuccesso come un episodio della vita. Gli strumenti esistono già tutti, e sono nella passione didattica di chi ancora lavora credendoci, anche nella fattura artigianale del suo operare fondato sulla presenza fisica di persone che fanno parte di una comunità non virtuale, ma solida e concreta. La scuola ha bisogno di recuperare autorevolezza ed autorità senza diventare ottusamente autoritaria per riguadagnarsi la fiducia dei giovani ed essere credibile. È credibile una scuola in cui l'insegnamento abbia un fine alto e additi modelli costruttivi di fiducia e speranza, alimenti una comunicazione di valori e non di sole competenze o abilità o contenuti. Allora, in questo senso, l'apprendimento offre chiavi interpretative per insegnare a trovare, come Pollicino abbandonato, la strada giusta. □

¹ Il Mulino, Bologna 2008.

² L. 8 febbraio 2006 n. 54.

BIBLIOGRAFIA

M. Andolfi, A. D'Elia (a cura di), *Le perdite e le risorse della famiglia*, Raffaello Cortina, Milano 2007
M. Barbagli, M. Castigliani, G. Dalla Zuanna, *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Il Mulino, Bologna 2003
Z. Bauman, *Amore liquido*, Laterza, Roma-Bari 2004
F. Belletti, P. Boffi, A. Pennati, *Convivenze all'italiana. Motivazioni, caratteristiche e vita quotidiana delle coppie di fatto*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2007
F. Canevelli, M. Lucardi, *La mediazione familiare*, Bolati Boringhieri, Torino 2002

L. Fruggeri, *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Carocci, Roma 2005
E. Giannella, M. Palumbo, G. Vigliar, *Mediazione familiare ed affido condiviso*, Sovera, Roma 2007
E. Giusti, *L'arte di separarsi*, Rizzoli, Milano 2004
V. Iori, *Separazioni e nuove famiglie. L'educazione dei figli*, Raffaello Cortina, Milano 2006
S. Mazzoni, *Nuove costellazioni familiari. Le famiglie ricomposte*, Giuffrè, Milano 2002
G.A. Micheli (a cura di), *Strategie di «Family Formation». Cosa sta cambiando nella famiglia forte mediterranea*, Franco Angeli, Milano 2006
S. Patti, L. Rossi Carleo (a cura di), *Autonomia dei genitori tra profili personali e patrimoniali*, Giuffrè, Milano 2006

V. Pocar, P. Ronfani, *La famiglia e il diritto*, Laterza, Roma-Bari 2007
G. Rossi, *La famiglia in Europa*, Carocci, Roma 2003
L. Salmieri, *Coppie flessibili. Progetti e vita quotidiana dei lavoratori atipici*, Il Mulino, Bologna 2006
C. Saraceno, M. Naldini, *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna 2007
R. Ruminati, D. Pietrosi, *La negoziazione*, Raffaello Cortina, Milano 2001
F. Walsh, *La resilienza familiare*, Raffaello Cortina, Milano 2008
A.L. Zanatta, *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna 2008

cinema

JUNO

di Lino Ferracin
lferrac@libero.it

La storia. Juno, 16 anni, resta incinta dopo la sua prima esperienza sessuale con Paulie, compagno di scuola. Dopo un primo pensiero di abortire, Juno decide di portare a termine la gravidanza e di affidare il bambino a una coppia buona, bella e convinta. Dopo averla cercata e trovata su un giornale, Juno inizia la conoscenza e la frequentazione dei futuri genitori mentre il pancione si fa sempre più grande. La famiglia di Juno le sta accanto con delicatezza e partecipazione, la futura famiglia invece si sfalda e proprio poco prima del parto il futuro padre adottivo se ne va, lasciando sola la moglie che però è sempre più convinta e coinvolta nella sua virtuale maternità. Dopo il parto e dopo avere affidato il bambino alla nuova madre, Juno ritrova Paulie, il suo tenero e unico amore, e comincia guardare alla vita che l'aspetta nuovamente da adolescente.

Il film. Avevo immediatamente pensato a Juno come film sulla famiglia; non l'avevo visto, non avevo letto nulla ma la locandina mi aveva colpito con quella ragazzina di profilo con un pancione enorme, vesti-



Regia: Jason Reitman

Interpreti: Ellen Page (Juno MacGuff), Olivia Thirlby (Leah), Allison Janney (Bren MacGuff), J.K. Simmons (Mac MacGuff), Michael Cera (Paulie Bleeker), Jennifer Garner (Vanessa Loring), Jason Bateman (Mark Loring).

USA 2007. 92min. Twentieth Century Fox

ta sgargiante, con colori che sfidavano il dramma e suggerivano la serenità di altri anni quando le possibilità di scelta nella vita di un adolescente sembravano infinite. Poi l'ho visto e mi è piaciuto per l'atteggiamento della protagonista, per l'atmosfera serena e mai gridata che presentava, per lo sguardo alternativo che indicava rispetto ad una storia difficile come quella di una sedicenne che resta incinta. Mi è piaciuta lei, piccola ma decisa, sfrontata nella sua giovinezza, spontanea negli incontri e nei rapporti, brutale nel suo parlare ma tenera verso chi le sta accanto, capace di guardare in faccia alla realtà senza cadere nel piagnisteo o nelle recriminazioni contro il destino. Poi la tenerezza del suo ragazzo, assolutamente normale e imbranato, lungo lungo, mai violento, mai volgare, stupito di quanto attorno gli accade ma capace di costanza, di impegno fino alla fine. Accanto a Juno l'amica del cuore tutta superficialità nell'atteggiarsi, nel vestire, nell'organizzare la cameretta ma presente e capace di ascolto, mentre la sua famiglia sembra incassare la notizia della maternità senza battere ciglio, quasi non capisse la gravità di quanto successo; una famiglia

La felicità nella società del rischio
L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?

che non esprime perplessità o suggerisce spunti di riflessione né quando Juno si dice decisa per l'aborto né quando cambia idea e si prepara ad una gravidanza finalizzata ad un'adozione. La matrigna che per un attimo sembra foriera di scenate e freddezze e che invece rivelerà una grande forza protettrice e di caldo coinvolgimento. Il padre che sembra poco significativo e che invece segue l'evolversi delle si-

l'uomo nella sua solitudine e disperazione; un film dove l'uomo è lupo all'uomo e un padre, che ama il suo cucciolo, non può che educarlo alla difesa e al combattimento.

Certo una storia adatta per il tema del dossier, uomini che in qualche modo resistono e, unicamente facendo conto sulle loro energie, continuano a sopravvivere arrivando a vivere, ma il risultato cine-



Il regista

Figlio d'arte, suo padre Ivan è infatti regista di famose commedie (i due *Ghostbusters*, *Un poliziotto alle elementari*, *Junior*), Jason Reitman è nato a Montreal nel 1977. Fin da

giovannissimo si dedica al cinema e a soli 19 anni presenta un suo lavoro al Sundance Film Festival. Nel 2006 il suo primo lungometraggio, *Thank you for smoking*, ottiene una candidatura al Golden Globe per la miglior sceneggiatura non originale. È la caustica storia di un uomo che difende i diritti dei fumatori e dei produttori di sigarette; il film nelle situazioni e nei dialoghi corrosivi e taglienti svela l'ipocrisia di una morale *politically correct*. *Juno* è il suo secondo film, ha vinto il festival del cinema di Roma 2007, la nomination a 4 Oscar (miglior film, migliore regia, miglior attrice protagonista e migliore sceneggiatura) e l'Oscar 2008 per la miglior sceneggiatura originale.

tuazioni con una attenta e affettuosa presenza. Ma la sorpresa più piacevole è la futura madre adottiva, tanto vuota e affannata su tutto ciò che di più superficiale e inutile e dispendioso si può fare in attesa di un figlio quanto matura e convinta di continuare la sua strada di madre nonostante l'abbandono del marito. L'unica presenza che si rivela debole è quella del futuro padre adottivo che pian piano si defila fino ad andarsene nel momento più importante. Juno passa accanto a ciascuno e con la sua scelta insolita di proseguire la maternità costringe coloro che le stanno accanto a rivelarsi e a dare ciò che hanno nel profondo.

Avevo a quel punto preso in mano *Comediocomanda* (Italia 2008, 90min. 01Distribution), il film di Gabriele Salvatores, tratto dal romanzo di Ammaniti, incuriosito da frammenti di critica che sottolineavano questa dura storia di un padre emarginato che educa il figlio adolescente a difendersi dal mondo nemico. L'ho visto. Un film volutamente forte, nel quale il paesaggio delle prealpi friulane si presenta, diversamente da quello bellissimo ma freddo de *La ragazza del lago*, senza illusioni, violentato dall'uomo con ciminiere vomitanti colonne di fumo, con dighe a sbarrare corsi d'acqua, con una pioggia battente, fangosa e gonfia di folle violenza, con paesi chiusi, uguali, monotoni, con stanze come covilli, strade come luoghi di violenza, i grandi magazzini unici luoghi di aggregazione. Un film dove Dio non comanda e anzi non si fa proprio vedere, lasciando

matografico mi ha lasciato perplesso: bello e forte a tratti, come nella inquietante sequenza, di 20 minuti, della notte di pioggia, ma in altri facile nelle soluzioni e nei risvolti narrativi o ancora non pienamente risolto nella sceneggiatura.

Così sono tornato a *Juno* perché avevo voglia di una storia nuova, perché le situazioni del film stimolano riflessione e dibattito senza facili contrapposizioni o stereotipi, perché il ritmo cinematografico bene accompagna il racconto, alleggerito anche da una recitazione a tratti spumeggiante, da un linguaggio molto vicino a quello dei ragazzi di oggi, da una fotografia colorata da anni beat e da una musica accattivante.

Mi ha convinto la protagonista, istintiva nel decidersi e nel cambiare idea, ma coerente, capace di convivere con i propri errori, di discutere con se stessa, di affrontare la famiglia e la scuola con la testa alta, una volta arrivata ad una decisione.

Una ragazzina che convive con la sua diversità andando contro corrente, e il regista più volte ci mostra Juno che con il suo pancione risale la corrente dei suoi compagni che riempiono i corridoi della scuola e il suo volto non esprime sfida né eroismo ma la semplice anche se faticosa sicurezza di scelte maturate. □

il resto del mondo



agenda interculturale

Onda razzista

Alessio Surian

alessio.surian@gmail.com

Sono spesso giovani, attori o vittime, i protagonisti dei casi di razzismo presentati dal *Libro bianco sul razzismo in Italia* recentemente curato da Lunaria¹. Si legge nel rapporto: «Nel corso del 2007 e del 2008 [...] sono quarantuno gli episodi di cui sono stati vittime giovani di origine straniera, alcuni dei quali con cittadinanza italiana, alcuni figli di coppie miste e altri residenti in Italia da numerosi anni. Ben ventiquattro di questi episodi sono avvenuti in spazi pubblici, quali bar, discoteche, parchi e strade, spazi cioè informali, di socialità libera e non eterodiretta. Le discriminazioni e le violenze razziste sono state compiute da soggetti diversi; nei casi più gravi sono vere e proprie aggressioni fisiche, altre volte sono discriminazioni che portano all'esclusione, all'allontanamento e alla negazione di servizi, di diritti o dell'accesso a spazi pubblici»².

Il *Libro bianco* dà spazio anche ad una sintesi dei dati rilevati dall'Ufficio Antidiscriminazioni «Razziali» (Unar) che dal 2005 pubblica annualmente i dati relativi ai casi segnalati al suo numero verde. Nel 2007, anno a cui risalgono i dati più recenti, i casi di discriminazione accertati sono 265 rispetto

ai 282 del 2005 e ai 218 del 2006. Le persone più colpite sono quelle di origine nordafricana (25,9%) ma, rispetto al 2006, è stata registrata una maggiore ricorrenza (+5%) delle discriminazioni subite da parte di cittadini dell'Est Europeo (21,3%). La provenienza geografica

delle vittime è classificata negli altri casi facendo riferimento alle restanti regioni dell'Africa (19,9%), all'America Latina (16,1%) e all'Asia (6,9%). Le discriminazioni razziste, secondo l'Unar, avvengono soprattutto nel nord dell'Italia (59,3%), per il 33,5% sono state compiute nel centro mentre presentano una consistenza significativamente inferiore nel sud e nelle isole (7,2%). Il mondo del lavoro (23,8%), il contesto abitativo (16,2%), la sfera della vita pubblica (12,8%), l'erogazione di servizi da parte di pubblici esercizi (10,9%) e di enti pubblici (10,6%) costituiscono gli ambiti preferenziali delle disparità di trattamento segnalate, coerentemente con quanto rilevato da altri studi empirici condotti a livello territoriale. Sono significative, anche se meno ricorrenti, le discriminazioni subite sui trasporti pubblici (6,8%), nella scuola (5,7), da parte delle forze dell'ordine (5,7%) e dei mass media (4%).

Il *Libro bianco* approfondisce otto casi esemplari di cronache del razzismo degli ultimi due anni e presenta brevemente 319 casi monitorati sulla stampa tra l'1 gennaio e il 15 aprile 2007. Nell'introduzione, Annamaria Rivera ci ricorda la natura strutturale di questa cultura e di questi fenomeni: «Il rapporto più recente (6 marzo 2009) dell'Ilo, l'Agenzia per il Lavoro dell'Onu, sull'applicazione delle convenzioni e raccomandazioni internazionali, è del tutto esplicito: per responsabilità anche dei suoi leader politici - vi si afferma - l'Italia discrimina gravemente i lavoratori immigrati, le minoranze e soprattutto i rom. E favorisce la diffusione di forme di intolleranza, xenofobia e razzismo, violando in tal modo la convenzione 143 sulla promozione della parità di opportunità e di trattamento dei lavoratori migranti, ratificata dall'Italia nel 1981».

Mentre assimilazionismo e differenzialismo veicolano «lo stesso linguaggio escludente», in Italia manca, si rileva nel *Libro bianco*, la consuetudine all'analisi del discorso politico sorretta da adeguati strumenti linguistici: che è invece pratica adottata e perfezionata in altre parti del mondo, soprattutto sulla scorta degli studi di Halliday e Van Dijk. □

¹ Scaricabile dal sito www.lunaria.org

² Cfr. p. 106.



scor-date

Altri tempi

a cura di Dibbi

Questa rubrica intende richiamare alla memoria eventi importanti ma scomodi che si muovono fra diritti e delitti

Hic diventa reato. Il Senato degli Usa promulga una nuova legge contro il consumo di alcolici: è il 1° agosto 1917. Avanza il proibizionismo, la più grande catastrofe socio-politica nella storia statunitense.

Taratantan (la musicchetta che introdusse i suoi telefilm): nasceva a Londra, il 3 agosto 1899 Alfred Hitchcock, maestro di brividi, cinema e altro. Peccato fosse misogino.

Myanmar. Una grande protesta per i diritti in Birmania è repressa nel sangue, l'8 agosto 1998. Da allora molte persone sono in carcere; e c'è l'infinita detenzione di Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace; se non conoscete la sua storia leggete *Il pavone e i generali* di Cecilia Brighi (Baldini Castoldi Dalai, 2006).

«**La barca è piena**» s'intitola il film (del 1981) di Markus Imhoff: racconta quel che accadde dopo il 13 agosto 1942, quando il suo paese (la Svizzera) chiuse le frontiere ai profughi in fuga dalle stragi naziste.

Procreare a piacere. La ditta Seale Drug lancia sul mercato la pillola anticoncezionale Enobia: è il 18 agosto 1960, ci vorranno 12 anni perché arrivi la versione «mini» ovvero il dosaggio drasticamente ridotto con beneficio della salute di chi la usa.

Il fantasma del meticcio. Lo resuscita Marcello Pera (allora presidente del Senato) il 21 agosto 2005 al convegno di

In quest'annata di CEM Mondialità, vorremmo ricordare con l'aiuto di Amnesty International (e di chi ci legge) maestre/i, pedagogiste/i, formatori e formatrici che - in molti Paesi - sono in carcere per reati di opinione. Ogni mese la loro storia inizierà qui... e proseguirà sul sito. Iniziate a segnalarci le storie che conoscete, grazie.

Comunione e Liberazione s/parlando d'immigrazione e calo delle nascite. Sfuggi al dotto Pera che da secoli l'Italia è meticcia.

Catene. La giornata internazionale per ricordare gli orrori dello schiavismo (e combattere quello «nuovo») è il 23 agosto di ogni anno.

Fantasma ai semafori. Due anni dopo Pera (vedi sopra), il sindaco di Firenze vara un'ordinanza contro chi lava i vetri: è il 27 agosto 2007. Consiglio al riguardo *Lavavetri* di Lorenzo Guadagnucci (Terre di mezzo editore).

Punti di vista. La resa del Giappone, il 2 settembre 1945, è la «folle notte» in cui s'incontrano i protagonisti del film *New York, New York* e, dall'altro capo dell'oceano, il giorno in cui 200 mila soldati si tolgono la vita, facendo *harakiri* per il disonore.



Altri punti di vista. La cattiva notizia è che, nonostante la sconfitta dei turchi alle porte di Vienna - il 12 settembre 1683 - continua la guerra con gli europei; la buona notizia è che nell'andarsene i turchi lasciano grani di caffè che così fa il suo ingresso trionfale in Occidente.

Infamie. Il patto Molotov-Ribentrop, firmato il 17 settembre 1939, divide e cancella la Polonia: poco dopo 22 mila polacchi sono arrestati, deportati e uccisi nelle foreste di Katyn. Il grande regista Andrej Wajda (che perse il padre nell'eccidio) ha realizzato un film che in Italia quasi non si è visto... ma voi cercatelo lo stesso.

La marcia Perugia Assisi nasce il 24 settembre 1961.

La risposta a «L'ultima domanda»

(v. CEM Mondialità, maggio 2009, p. 34)

«L'ultima domanda» (dell'omonimo racconto di Isaac Asimov) viene posta quasi per gioco al supercomputer Multivac il 21 maggio 2061: «Come si può diminuire l'entropia dell'universo?». Il calcolatore di secolo in millennio ci pensa su e poi.... «Un passo alla volta, così bisognava procedere. La luce sia, disse Multivac. E la luce fu».

saltafrontiera

Sinnos safari

di Lorenzo Luatti

Da alcuni anni l'editoria «interculturale» per ragazzi è in crisi. Collane di libri e case editrici a vocazione «interculturale» hanno ridimensionato le uscite, alcune hanno chiuso. Appare assai lontano il tempo in cui la rivista *Liber* segnalava il settore della «multiculturalità» come l'unico in forte espansione. Era il 2003 e da allora sono cambiate molte cose. Forse non tutto in peggio. Oggi, infatti, appare più difficile promuovere con il «bollino» dell'interculturalità testi di dubbia qualità, come talvolta è avvenuto in passato. Forse oggi siamo più sollecitati a scoprire la dimensione interculturale nei libri - e sono molti - che toccano aspetti legati alla ricerca dell'identità, alle differenze, alle relazioni interpersonali, con un respiro più ampio e non strettamente legato ai temi dell'immigrazione e delle culture «altre».

Chi invece non sembra risentire di questo difficile momento è la casa editrice Sinnos. La qualità dei suoi libri è migliorata nel corso degli anni - storie più belle, illustrazioni e grafica molto curate -, tant'è che nel 2007 ha vinto il premio Andersen per il miglior progetto editoriale e culturale. Una linea editoriale che esce pienamente confermata anche dalle più recenti pubblicazioni. Vediamone alcune.

Vinicio Ongini, figura nota a tutti coloro che si occupano di interculturalità, nel suo ultimo libro, *Le altre cenerentole. Il giro del mondo in 80 scarpe*, ripropone la figura dei «personaggi-ponte», di cui è l'ideatore e il principale divulgatore. Il libro, curato con grande maestria e precisione in ogni dettaglio, e il-



Forse oggi siamo più sollecitati a scoprire la dimensione interculturale nei libri che toccano aspetti legati alla ricerca dell'identità, alle differenze, alle relazioni interpersonali...

lustrato da una Chiara Carrer in ottima forma, accoglie alcune tra le differenti declinazioni di una celebre fiaba classica. Tante storie e tante scarpe.

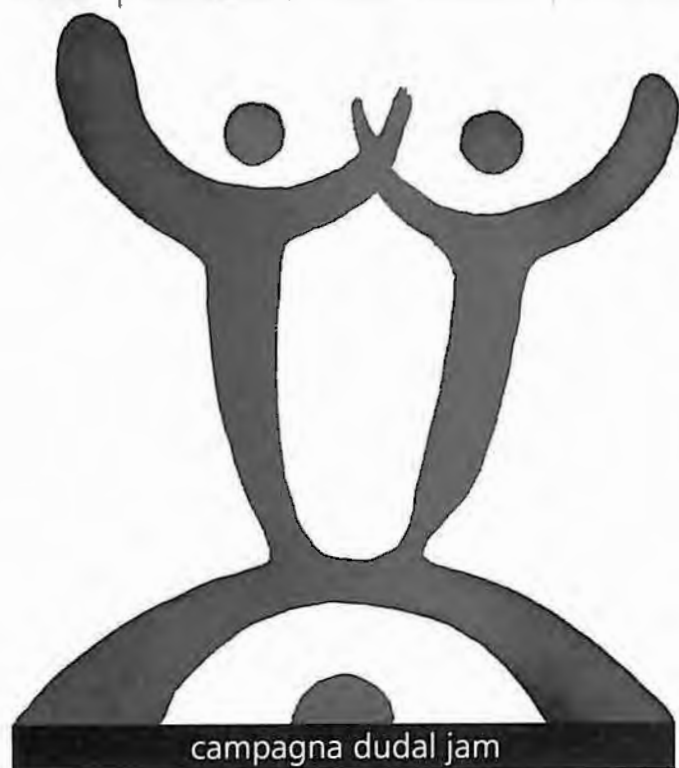
Il 2009 è l'anno mondiale dell'astronomia e l'albo *Storie dei cieli del mondo*, curato da tre studiosi della cultura scientifica e illustrato splendidamente da Paolo Domeniconi, raccoglie otto brevi racconti che ci «spiegano» l'origine delle costellazioni, attraverso le im-

magini del mito e della tradizione di altrettanti paesi. Nelle pagine che chiudono l'albo vi sono approfondimenti sui concetti dell'astronomia, sulle stelle e sui giochi che si possono realizzare per conoscerle meglio. *Il mio Kenya*, scritto da Carolina D'Angelo con le belle illustrazioni di Luca De Luise, è un affascinante viaggio attraverso le storie e i colori del paese africano. Si entra nella storia con qualche piccola difficoltà, ma poi questo safari - parola che in lingua swahili significa viaggio - si rivela molto piacevole e istruttivo. Si apprendono tante cose sul paese, sulla sua gente, sulle sue lingue, sulle sue straordinarie risorse naturali e culturali. Il libro è disseminato di parole in swahili che stimolano la curiosità dei lettori e possono favorire la riflessione linguistica mediante un approccio ludico.

Voglio infine segnalare al lettore adulto un libro prezioso, per la prima volta pubblicato in Italia, *La strada di Jella. Prima fermata Monaco* (Sinnos, 2009). È la biografia di una donna molto speciale, Jella Lepman, personaggio chiave nella storia della promozione dei libri per bambini, fondatrice della International Jugendbibliothek di Monaco e dell'Ibbby, la principale organizzazione internazionale dedicata alla promozione della

letteratura per l'infanzia. Fuggita dalla Germania nazista, vi ha fatto ritorno subito dopo la guerra, con un'idea ben precisa: i bambini non hanno bisogno solo dei pacchi di viveri e di coperte, ma anche di «cibo» per la mente. Sulla lapide del cimitero di Zurigo, dove dal 1970 riposa, è scolpito il motto: «Dateci dei libri, dateci le ali».





Adotta una classe

di Clelia Minelli

Cio che ci muove è la passione per la cooperazione tra le persone e tra i popoli e l'aspirazione che un'idea di cooperazione per lo sviluppo umano possa cominciare a crescere anche nei ragazzi che si stanno ancora formando. Ciò che ci muove è la convinzione che l'educazione sia la chiave per il futuro. Come insegnanti, ovvero come educatori di giovani, sentiamo forte l'urgenza (anche storica) di porre le basi per la crescita o la conversione di una mentalità che sia priva di discriminazioni, di atteggiamenti di emarginazione, aperta all'integrazione e all'interazione, finalizzata a superare i pregiudizi e gli schematismi concettuali troppo rigidi e chiusi, creati frequentemente dalla non-conoscenza di una cultura «altra», diversa dalla nostra, ma non per questo meno degna di rispetto. Ci è parso che un'educazione interculturale sia perdente se non è in grado di ascoltare e di

far ascoltare la voce dei popoli del Sud del mondo, percependo in maniera diretta la loro testimonianza e la loro esperienza.

Dudal Jam, un'ottima occasione per mettere in pratica i nostri propositi

Quale miglior occasione per mettere in pratica i nostri propositi di quella offerta dal progetto promosso dal CEM a sostegno del Centro Dudal Jam nel Sahel, in Burkina Faso? Si tratta di un esempio visibile di pacifica convivenza tra uomini, di società in cui ogni differenza è stata integrata senza perdere ciò che caratterizza l'identità del singolo. Così è nata l'idea di tessere una sorta di gemellaggio tra scuole, con cui compiere un atto di solidarietà concreta, ma anzitutto culturale: un modo per far entra-



re in contatto ragazzi che appartengono a popoli e a realtà sociali e storiche diverse, fornendo loro l'occasione di conoscere e di sperimentare l'interazione e il superamento delle barriere. La scuola secondaria di primo grado di Iseo (Brescia), coinvolgendo gli alunni delle prime classi, ha infatti deciso di sostenere il progetto Dudal Jam attraverso un'iniziativa di educazione alla diversità denominata «Adotta una classe». Il progetto si articola in più percorsi: in un primo tempo, ci proponiamo di far conoscere ai ragazzi la cultura nera e africana e di sensibilizzarli alle problematiche sociali, in un secondo momento, di sostenere il progetto di cooperazione internazionale.

Il lavoro svolto e gli impegni futuri

Nel corso dell'anno scolastico da poco concluso, sono stati presentati nelle classi un reportage fotografico ed un video girato durante il viaggio nel Sahel effettuato nel 2008 da una delegazione CEM in visita in Burkina, accompagnato dal resoconto di questo viaggio e dalla spiegazione relativa all'ambiente del Sahel, al tipo di abitazioni, alle scuole,



Un nuovo incarico per Adriano Andruetto

Auguri e complimenti all'amico Adriano Andruetto (attivissimo protagonista della Campagna Dudal Jam), nuovo presidente del consiglio comunale di Piossasco (Torino), incaricato per i gemellaggi, la partecipazione popolare e la cooperazione internazionale.

Nella fotografia a sinistra, Andruetto è il primo a sinistra in prima fila; a destra è il quinto in alto.

alle celebrazioni religiose. In seguito gli alunni hanno avviato un rapporto epistolare con i coetanei di una delle scuole della città di Gorom Gorom, scrivendo in lingua francese lettere di presentazione di sé e del proprio paese. Queste lettere verranno recapitate da me, loro insegnante, volontaria del CEM e promotrice dell'iniziativa. L'intervento di un relatore-volontario,

nella figura di Mohamed Ba, che incontrerà le classi nei primi mesi del prossimo anno scolastico, consentirà loro di conoscere la realtà storico-geografica-sociale di un Paese extra-europeo, di avvicinarsi idealmente e concretamente alla terra d'Africa, così vicina, ma, forse mai come ora, tanto lontana. Attraverso attività diversificate, in prevalenza interattive, Ba presenterà ai ragazzi la vita di un ragazzo in un villaggio, facendo loro cogliere le differenze tra la loro vita e quella di un coetaneo africano, ponendo l'attenzione sulle condizioni di disagio infantile e sui diritti negati, mostrando la bellezza di una terra profondamente amata e rispettata dal suo popolo e da chiunque si avvicini ad essa con sguardo libero da preconcetti.

Il progetto si completerà con un'azione diretta e concreta, per rendere i ragazzi consapevoli della responsabilità personale del gesto di solidarietà: verrà avviata una raccolta-fondi per sostenere l'acquisto (in loco) di materiale didattico da destinare agli «amici di penna» della scuola di Gorom Gorom. □

Campagna Dudal Jam

Continua la raccolta di fondi a favore della realizzazione del Centro di educazione alla pace in Burkina Faso. Sostenete l'iniziativa! Anche un piccolo contributo è importante!

Conto corrente postale 89555361
intestato a:
LVIA - progetto DUDAL JAM
IBAN: IT-15-E-07601-10200-000089555361

Per maggiori informazioni: www.cem.coop
e-mail: cemcampagna@saveriani.bs.it
Tel. 030.3772780 - Fax 030.3772781

Borse, maglie e agende per il Burkina Faso

A sostegno della campagna Dudal Jam abbiamo predisposto alcuni oggetti con il logo dell'iniziativa. Realizzati con cura e con materiali di ottima qualità, rendono visibile l'impegno a favore dell'iniziativa in Burkina Faso: il ricavato della vendita va totalmente a sostegno della realizzazione del Centro della Pace! Acquistate uno o più oggetti e mostrate così il vostro sostegno all'iniziativa! Non un centesimo andrà perduto!

- Magliette (per uomo e per donna, varie taglie) € 12,00
- Borse in tela stampata (shopper) € 5,00
- Agenda della Pace 2010, formato 10x15, € 3,50 da 10 o più copie € 2,50 (più spese di spedizione)
- Pieghevole illustrativo gratis

I prodotti possono essere richiesti alla segreteria CEM
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Tel. 030.3772780 - Fax 030.3772781
e-mail: cemsegreteria@saveriani.bs.it



DUDAL JAM
Centro per la pace

pixel

Il ritorno dei Compianti

di Roberto Alessandrini

Libri, video e mostre richiamano l'attenzione sulle composizioni in terracotta realizzate in area padana tra la seconda metà del '400 e la prima metà del '500. Si tratta di figure a grandezza naturale, disposte ad arco attorno al corpo del Cristo secondo una configurazione teatrale che inscena in modo corale il dramma della sua morte.

È detta Compianto una composizione poetica medievale che esprime il dolore per la morte di una persona, ma il termine ha lo stesso significato anche nella pittura (lo testimoniano i *Compiani* di Giotto, del Beato Angelico e di Botticelli), nella scultura (la *Pietà* di Michelangelo) e nelle composizioni in terracotta realizzate in area padana nella seconda metà del Quattrocento da Niccolò dell'Arca e Guido Mazzoni e, nella prima metà del Cinquecento, da Antonio Begarelli. I Compianti in terracotta, detti anche Lamentazioni, Sepolcri, Pietà, sono composti da personaggi a dimensione naturale, disposti ad arco attorno al corpo di Cristo secondo una configurazione «teatrale» che inscena in modo corale il dramma della sua morte.

In particolare, il Compianto di Niccolò dell'Arca, conservato nella chiesa bolognese di Santa Maria della Vita, si configura come uno straordinario compendio della gestualità e dell'espressività del dolore. Attorno al corpo sereno di Gesù, il cui capo è adagiato su un cuscino, sei figure disposte a semicerchio reagiscono, ognuna in modo diverso,



Guido Mazzoni, terracotta, Modena, chiesa di San Giovanni Battista

alla sua tragica fine dopo l'agonia in croce.

Giuseppe d'Arimatea, ma più probabilmente Nicodemo, è raffigurato con un martello in mano e con le tenaglie infilate nella cintura; il suo viso serio e severo esprime una tristezza composta e contenuta, in contrasto con tutti gli altri condolenti. Al contrario, Giovanni evangelista, raccolto in se stesso, con una mano si comprime il mento, mentre lo sguardo contribuisce a definire il

suo silente, smarrito stato d'animo, la sua sofferenza trattenuta e soffocata. Maria Salomè è raffigurata con le mani attanagliate con rabbia sulle cosce e con la bocca aperta in un pianto, in un primo grado di dolore che si accrescerà progressivamente nelle altre figure femminili, tutte «sterminatamente piangenti», come scrisse, nel Seicento, lo storico dell'arte Carlo Cesare Malvasia. Accanto a Maria Salomè c'è Maria Vergine, il cui dolore di madre è visibile nelle mani rabbiosamente intrecciate, nel volto contratto, nella bocca aperta che urla, come se una spada le trafiggesse l'anima, per citare la poetica espressione del Vangelo di Luca. Le vesti di Maria di Cleofa e le bende attorno al suo capo si agitano come mosse dal vento, le mani con il palmo aperto sembrano voler respingere la visione del Cristo morto, il suo urlo è ancora più intenso dei precedenti. Chiude la composizione Maria Maddalena. Come colpita dalle forti raffiche di un vento che le spinge all'indietro il velo e le vesti, colei che era stata liberata dai sette spiriti immondi sembra volersi amorevolmente gettare sul corpo senza vita di colui che l'aveva liberata. Il suo grido doloroso prorompe e sembra sovrastare l'intera scena. Ha scritto Gabriele D'Annunzio, commentando questa lamentazione bolognese: «Infuriate dal dolore, dementate dal dolore erano le Marie. Una, presso il capezzale, tendeva la mano aperta come per non vedere il volto amato; e il grido e il singulto le contraevano la bocca, le corrugavano la fronte il mento il collo».

La nuova tipologia di espressione artistica dei Compianti a grandezza naturale, introdotta in Emilia proprio da Niccolò dell'Arca (1435 circa-1494) ebbe come eredi e continuatori Guido Mazzoni (1450 circa-1518) e Antonio Begarelli (1499-1565), entrambi nativi di Modena. I due artisti realizzarono figure di terracotta a grandezza naturale, raggruppate in composizioni altamente coinvolgenti; il primo interpretò una tendenza quattrocentesca al realismo



Guido Mazzoni, gruppo di otto figure in terracotta dipinta, Busseto (Pr), chiesa di Santa Maria degli Angeli

Niccolò dell'Arca, Compianto sul Cristo morto, Chiesa di Santa Maria della Vita, Bologna

I Compianti in terracotta, detti anche Lamentazioni, Sepolcri, Pietà, sono composti da personaggi a dimensione naturale, disposti ad arco attorno al corpo di Cristo secondo una configurazione «teatrale» che inscena in modo corale il dramma della sua morte

che rende i personaggi vivi e veri (utilizzò per questo anche procedimenti di calco da persone vive), mentre il secondo diede vita a raffigurazioni esemplari senza tempo, simili alle statue di marmo.

L'attività dei due artisti, che occupa quasi un secolo, all'incirca dal 1470 al 1560, incarna quindi i due volti del Rinascimento, quello realistico e declamatorio e quello più classico e idealiz-

zante. Entrambi si esprimono unicamente nella scultura di formatura («per via di porre») e non per intaglio («per via di tòrre», di togliere, come nel marmo o la pietra). Del resto, la materia delle loro figure è la terracotta, così tipica nella tradizione emiliana per l'indisponibilità dei marmi e la facile reperibilità dell'argilla.

Mentre in vita Mazzoni e Begarelli avevano incontrato ampio consenso, oggi sono ancora poco conosciuti anche fra gli addetti ai lavori. Entrambi sono assenti dai manuali più diffusi e scontano la generale sottovalutazione della scultura nei confronti della pittura («il materiale esercizio della scultura, con la sua fisicità, con la fatica reale che com-

porta, con l'utilizzo degli stessi strumenti di lavoro degli scalpellini da strada, appariva meno nobile della pittura», spiega Giorgio Bonsanti). Ma anche perché nel passato alcuni materiali erano considerati più nobili di altri e quello prescelto dai due artisti era la terracotta. Secondo Vasari, Michelangelo avrebbe esclamato di fronte alle opere di Begarelli: «Se questa terra diventasse marmo, guai alle statue antiche». E, ancora: le sue figure sono «tanto belle che paiono di marmo». Mazzoni e Begarelli scontano inoltre il fatto che le loro opere non si trovano nei grandi musei (tranne le rare eccezioni della Galleria Estense di Modena, del Victoria & Albert Museum di Londra, del Bode di Berlino e del Capodimonte di Napoli), non compaiono nelle aste internazionali e vanno cercate nelle chiese, a volte poco note, del territorio emiliano.

L'antropologo Ernesto De Martino, che bene conosceva i Compianti di Niccolò dell'Arca e di Guido Mazzoni, scrisse nel suo libro *Morte e pianto rituale* che in quelle terracotte si riflettevano i modi e le forme del lamento funebre antico, una rappresentazione rituale di capelli strappati, di ceneri sparse, di mutilazione negli abiti e nel corpo, di prefiche piangenti e di gesti antichi che dai rilievi egizi sono giunti fino a noi attraverso il mondo greco e gli avori dell'arte medievale. □

Per saperne di più

Giorgio Bonsanti e Francesca Piccinini (a cura di), *Emozioni in terracotta. Guido Mazzoni/Guido Begarelli. Sculture del Rinascimento emiliano*, Franco Cosimo Panini, Modena 2009, catalogo della mostra allestita al Foro Boario di Modena dal 21 marzo al 7 giugno 2009

Graziano Campanini (a cura di) *Il Compianto di Niccolò dell'Arca a Santa Maria della Vita*, con fotografie di Andrea Samaritani, Editrice Compositori, Bologna 2007

Giovanni Reale e Elisabetta Sgarbi, *Il pianto della statua nelle sculture sacre in terracotta di Niccolò dell'Arca, Guido Mazzoni e Antonio Begarelli*, Bompiani, Milano 2008, con film in dvd realizzato in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna.

caritas

Le rimesse degli immigrati, possibile motore per lo sviluppo

Oliviero Forti

Secundo il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (Ifad) e il Fondo multilaterale di investimento della Banca Interamericana di sviluppo (Idb), nel 2006 i lavoratori emigrati hanno spedito in patria da ogni parte del mondo più di 300 miliardi di dollari¹. Le rimesse provengono da circa 150 milioni di emigranti che mandano regolarmente soldi a casa, in genere somme che variano tra i 100 e i 300 dollari alla volta. Si tratta di un flusso di denaro enorme che è possibile rilevare grazie alle statistiche ufficiali trasmesse dai singoli governi, da banche ed operatori finanziari ma anche dalle stime dei flussi monetari informali. Le più recenti statistiche attestano che le rimesse inviate verso i paesi in via di sviluppo sono più che raddoppiate negli ultimi 5 anni.

Le rilevazioni ufficiali si basano sui trasferimenti transitati per canali di intermediazione regolarmente registrati (banche, uffici postali, agenzie finanziarie specializzate), mentre lasciano fuori tutti i canali cosiddetti informali – siano essi familiari, conoscenti, corrieri e sistemi di trasferimento non registrati. Il valore delle rimesse degli emigranti nei paesi in via di sviluppo ha superato anche l'investimento diretto estero (IDE)², che l'anno scorso, secondo l'Istituto di finanza internazionale, ammontava a circa 167 miliardi di dollari. Nel 2006 l'Asia è stata il destinatario principale delle rimesse, con oltre 114 miliardi di dollari, seguita dall'America Latina e i Caraibi (68 miliardi di dollari), dal-

Le più recenti statistiche attestano che le rimesse inviate verso i paesi in via di sviluppo sono più che raddoppiate negli ultimi 5 anni.

l'Europa orientale (51 miliardi di dollari), dall'Africa (39 miliardi di dollari) e dal Vicino Oriente (29 miliardi di dollari). Se si considerano i singoli paesi, l'India risulta al primo posto (con 24,5 miliardi di dollari), seguita dal Messico (24,2 miliardi di dollari), dalla Cina (21 miliardi di dollari), dalle Filippine (14,6 miliardi di dollari) e dalla Russia (13,7

miliardi di dollari). La domanda ricorrente circa la capacità di questa imponente massa di soldi costituita dalle rimesse dei migranti di esercitare un impatto positivo ai fini dello sviluppo, non ha trovato sino ad oggi una risposta definitiva. È vero, però, che stiamo assistendo ad un processo di rivalutazione di tale fenomeno che porta a considerare i risparmi degli immigrati un importante meccanismo in grado di influenzare il processo di sviluppo. Dopo che è diventato evidente il carattere strutturale dell'immigrazione, il ritorno produttivo del migrante è stato riferito quasi esclusivamente al suo rimpatrio fisico e meno all'esportazione dei suoi risparmi. Senza altro le rimesse non servono a colmare tutti gli squilibri perché, nel contesto di un'economia mondiale così inegualmente distribuita, la capacità di auto aiuto dei migranti non può far venir meno la necessità di rivedere i meccanismi strutturali dell'attuale sistema economico, apportandovi rimedi sostanziali. Tra l'altro lo stesso sviluppo che si può favorire con le rimesse non si configura come una leva in grado di bloccare i flussi migratori e semmai, in una prima fase, li stimola.

Dunque, una delle questioni più importanti da considerare è come convogliare le risorse provenienti dalle rimesse in modo tale che esse contribuiscano a generare benessere nelle aree di destinazione. Benché le rimesse siano utilizzate principalmente per acquistare beni di prima necessità quali cibo, vestiti e medicine, ne viene risparmiata una quota, tra il 10 e il 20 per cento. Si trat-



ta di denaro che si potrebbe far fruttare in un istituto finanziario, piuttosto che tenerlo in modo infruttifero, magari nascosto sotto un mattone¹.

Peraltro sarebbe auspicabile una maggiore diffusione dell'invio di rimesse attraverso canali formali perché solo così i fondi accumulati possono produrre interessi, conoscere un utilizzo più efficiente e introdurre gli immigrati agli investimenti finanziari. Inoltre questi canali trasferiscono i fondi attraverso sistemi di pagamento che godono di economie di scala rispetto alle più costose soluzioni informali individuali².

Solo nell'ultimo periodo la comunità internazionale ha «scoperto» le potenzialità delle rimesse per lo sviluppo dei PVS. E ciò è imputabile alla concomitanza di due fattori. Da un lato, il problema della scarsità di risorse finanziarie per promuovere lo sviluppo dei PVS: nonostante più volte si sia richiamata la necessità di rispettare l'impegno da parte di tutti i paesi donatori a destinare lo 0,7% del PNL agli aiuti internazionali, la capacità dei governi di tradurre in pratica quell'impegno è risultata sinora molto scarsa. Di conseguenza, la comunità dei paesi donatori cerca meccanismi per attrarre finanza addizionale verso i PVS, a cominciare dall'incoraggiare una mobilitazione del settore privato. In questa strategia trova posto anche il sostegno alle rimesse, risorsa utile a compensare il declino dell'impegno degli aiuti internazionali. Dall'altro lato, le preoccupazioni circa il riciclaggio del denaro sporco (*money laundering*: proveniente da traffici illeciti: droga, armi, prostituzione) e quelle relative al finanziamento del terrorismo internazionale (*money dirtying*) hanno portato la comunità internazionale, a disciplinare e controllare meglio il flusso delle rimesse, cercando di indirizzarle verso i canali formali (bancari, anzitutto) più facilmente oggetto di vigilanza³.

Quello delle rimesse è, dunque, un fenomeno sempre più rilevante, e non solo in termini quantitativi, ma anche qualitativi per la funzione che le rimes-

Le rimesse forniscono, dunque, un sostegno diretto alle famiglie e agli individui in un modo che nessun programma di aiuto potrebbe fare, mentre gli aiuti servono, o dovrebbero servire, a migliorare il sistema e le opportunità che esso offre a quegli stessi individui

se assolvono nell'economia che le riceve, soprattutto in rapporto agli aiuti tradizionali e agli investimenti esteri. Essi vanno quindi a sostenere modesti miglioramenti delle condizioni di vita (o di sopravvivenza) permettendo non di rado di distogliere i bambini dal lavoro minorile per mandarli a scuola, con effetti interessanti di investimento sul capitale umano. Le rimesse così sembrano assolvere alla funzione di strumento di sostegno alla povertà, lo stesso obiettivo di molti programmi finanziati attraverso gli aiuti bilaterali o multilaterali spesso lanciati parallelamente a programmi di riforme economiche. Con risultati tuttavia molto più efficaci perché saltano tutti i passaggi intermedi ed evitano tutta una serie di problemi legati a programmi gestiti dall'alto (individuazione degli strumenti, selezione del target, costi di gestione e burocrazia, non rispondenza agli effettivi bisogni della popolazione, ecc.).

Le rimesse forniscono, dunque, un sostegno diretto alle famiglie e agli individui in un modo che nessun programma di aiuto potrebbe fare, mentre gli aiuti servono, o dovrebbero servire, a migliorare il sistema e le opportunità che esso offre a quegli stessi individui. Accanto a questi due canali c'è poi quello degli *investimenti diretti* esteri che incide invece sul piano delle imprese. È su questa tripartizione che forse potrebbe essere utile ragionare, da un lato per riconsi-

derare gli obiettivi verso cui indirizzare una parte degli aiuti diretti ai PVS, e dall'altra per introdurre misure per massimizzare l'impatto sulle famiglie del flusso di risorse proveniente dai lavoratori emigrati all'estero⁴.

Dunque sono diverse le cose che possono fare gli organismi pubblici e privati per rafforzare l'impatto delle rimesse sullo sviluppo, a livello individuale e di comunità. Tra gli interventi da parte di istituzioni finanziarie, pubbliche e private, vi è la messa a punto di nuove opportunità di investimento che incentivino i migranti a canalizzare le rimesse verso forme strutturate di risparmio, credito, di assicurazione, per la salute, l'educazione, la casa, ma anche per l'avvio di piccole imprese e forme di lavoro autonomo nei paesi di origine. L'impiego di rimesse collettive per progetti di sviluppo sociale e/o economico, può avere un impatto ancora più significativo quando venga integrato e sostenuto dalle comunità ospitanti, dagli enti locali, dalle ONG e da soggetti privati e, a questo scopo, le reti sociali dei migranti possono diventare il collante per gemellaggi e iniziative di co-sviluppo⁵. □

¹ IFAD, *Sending money home: Worldwide remittance flows to developing countries*, Roma 2007.

² L'investimento diretto all'estero (IDE) è una forma di partecipazione svolta da un'azienda (società madre) in un'impresa di un paese straniero. Secondo il Fondo Monetario Internazionale e l'OCSE si ha un IDE quando l'investitore estero possiede almeno il 10% delle azioni ordinarie, effettuato con l'obiettivo di stabilire un interesse duraturo nel paese, una relazione a lungo termine e una significativa influenza nella gestione dell'impresa. Può avvenire anche con la partecipazione di terzi in una società del tipo *joint venture*. Si distingue tra IDE attivo (quando dall'economia interna si investe in paesi stranieri) e passivo (nel caso contrario; esempio lampante ne è, al giorno d'oggi, la Cina). Dato che influenzano l'economia di ciascun paese, gli IDE sono indicatori importanti per il processo di globalizzazione.

³ Cfr. IFAD, *op. cit.*

⁴ Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2008*, Roma 2008.

⁵ Marco Zupi, *Idem*.

⁶ Alessandro Spaventa, *Quando le rimesse superano gli aiuti*, www.nelmerito.com.

⁷ Caritas/Migrantes, *op. cit.*

nuovi suoni organizzati

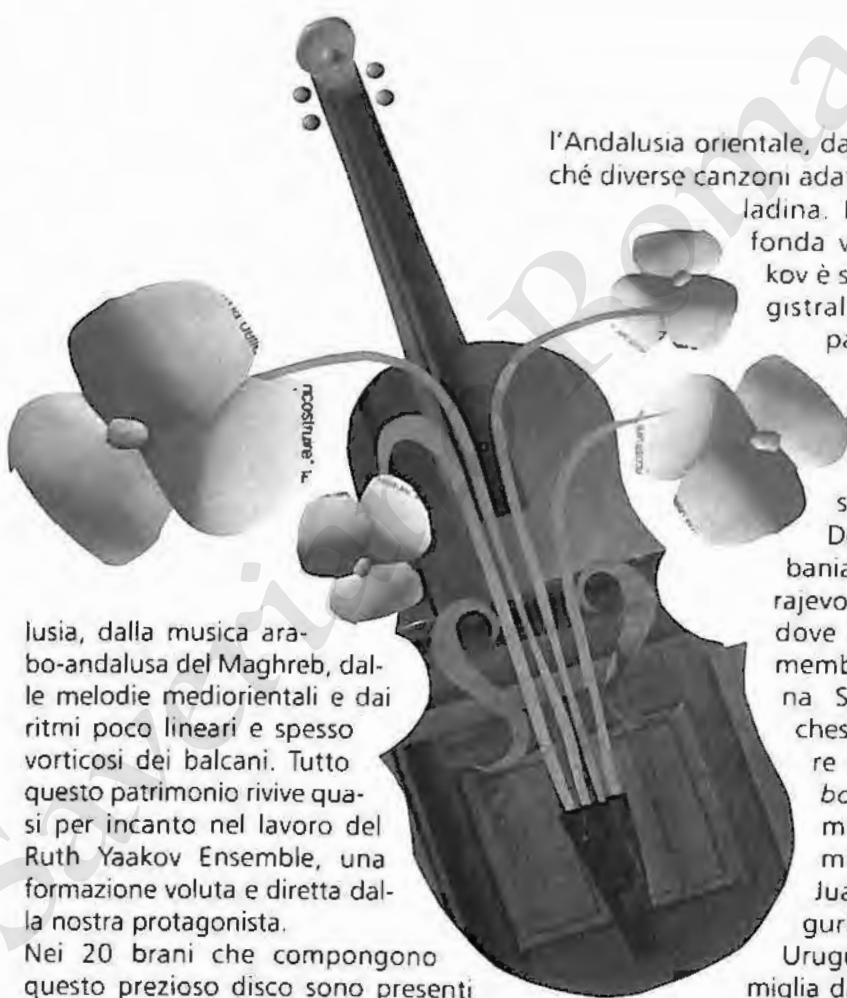
Ruth Yaakov Ensemble

di Luciano Bosi
qualepercussione@libero.it

Ben ritrovate e ben ritrovati. È alla cultura ebraica e a due sue interpreti/musiciste che voglio riservare due articoli sulla tematica dei nomadismi sonori. Ciò mi permette di aggiungere nuovi fili nella nostra preziosa trama sonora dell'Altra Metà del Cielo ed anche di accennare a quelle culture che nella dispersione causata dalla diaspora millenaria hanno saputo cogliere, metabolizzare e re-inventare le diverse culture che hanno incontrato. Le due artiste delle quali vi parlerò sono Ruth Yaakov e Basya Schechter (di quest'ultima vi parlerò in un prossimo articolo).

Ruth è nata e vive in Israele, ha studiato musica presso la Rubin Academy of Music di Tel Aviv dove si è specializzata anche in tecniche di canto lirico e folklorico, approfondendo in modo particolare la tradizione musicale sefardita che è profondamente indagata e raccontata nello splendido album *Shaatz*, pubblicato nel 1998 dall'etichetta tedesca *Piranha Musik*, nota da tempi non sospetti per la sua vasta e prestigiosa produzione e promozione di musiche altre e di frontiera.

Gli ebrei sefarditi, originari della Spagna, ne furono espulsi nel XV secolo e, costretti ad emigrare, si insediarono in diversi paesi affacciati sul Mediterraneo, in medio oriente e nei Balcani con una concentrazione più significativa in Marocco, Grecia e Bulgaria. Questo continuo errare, incontrare e interagire con culture diverse, ha generato col tempo una cultura musicale estremamente eterogenea che rappresenta una perfetta sintesi tra l'occidente e l'oriente, caratterizzata dalla fusione di sonorità provenienti dalle tradizioni gitane dell'Anda-



lusia, dalla musica arabo-andalusa del Maghreb, dalle melodie mediorientali e dai ritmi poco lineari e spesso vorticosi dei balcani. Tutto questo patrimonio rivive quasi per incanto nel lavoro del Ruth Yaakov Ensemble, una formazione voluta e diretta dalla nostra protagonista. Nei 20 brani che compongono questo prezioso disco sono presenti canti e musiche provenienti dalla Turchia, dalla Bulgaria, dalla Grecia, dal-

l'Andalusia orientale, da Sarajevo, nonché diverse canzoni adattate alla lingua ladina. La bella e profonda voce della Yaakov è sostenuta e magistralmente accompagnata da tre ottimi strumentisti: il violinista e fisarmonicista Shkelzen Doli, nato in Albania e vissuto a Sarajevo e a Vienna, dove è stato anche membro della Vienna Symphony Orchestra; il suonatore di *saz*, *oud* e *bouzoiki* (strumenti a plectro mediorientali) Juan Carlos Sungurlian, nato in Uruguay da una famiglia di origine turca, profondo conoscitore delle musiche armenie, greche e turche e delle tradizioni arabe; il percussionista Levent Tarhan, nato in Turchia, suona diversi strumenti e generi musicali, ed è anche compositore di musiche per il teatro.



Ruth Yaakov Ensemble
Sephardic Songs of the Balkans
Cd-PIR 1255, Piranha, 1998



A questo punto non rimane altro da fare che procurarsi il CD, penso di facile reperibilità vista l'importanza e la diffusione dell'etichetta, mettersi in ascolto e lasciarsi trasportare in questo mare, in parte *nostrum*, di preziose sonorità. Buona ascolto a tutte e a tutti. □

cent mondialità | 43

vai tra'

Quanto conta il voto dei giovani?

di Francesco Maura

francesco_maura@fastwebnet.it

Ho 23 anni. Ho partecipato, tra elezioni politiche, regionali, provinciali, comunali, ballottaggi, a più di 10 tornate elettorali. Tutte le volte mi sono domandato quanto contasse il mio voto e in generale il voto dei miei coetanei. Nel resto del mondo abbiamo appena visto Barak Obama che ha staccato McCain soprattutto con il voto delle generazioni *Twitter-Web*. Abbiamo visto Sarkozy festeggiato da moltissimi giovani il giorno della sua elezione. Stessa cosa per Blair o Zapatero. Giovani che hanno fatto pesare la propria scelta e la loro voce. La mia impressione è che in Italia il mondo giovanile sia, tra i bacini elettorali, il meno influente. Vi ricordate con chi festeggiava Prodi nel 2006 o Berlusconi nel 2001? I giovani c'erano, ma messi come comparse, giusto per dare un'immagine di gioventù che in realtà non esiste.

In tutti i programmi elettorali che ho letto non ho quasi mai visto riferimenti e proposte costruttive e serie nei con-

fronti del mondo adolescenziale e universitario. Solo qualche traccia o abbozzo di proposte per la generazione post laurea, che si sono sempre rivelate insufficienti e spesso deleterie. I giovani si trovano così a votare quello che votano i genitori, o semplicemente si disinteressano delle questioni importanti. L'interesse politico che negli anni '60-'70 assumeva connotati quasi teologici, è andato scemando. Il giovane vota di pancia (partiti estremi con linguaggi semplici e semplicistici) o per emulazione. Quante volte ho sentito ragazzi tra i 18 e i 30 anni che il giorno prima delle elezioni non sapevano chi votare o che non avevano idea di cosa proponessero i candidati. Ad esempio, moltissimi giovani lombardi votano Lega Nord perché va di moda, perché i candidati appaiono diversi, parlano in modo semplice e di cose concrete alla gente che non ha

voglia di leggere il *Corriere della Sera* tutti i giorni.

Se un candidato promette aumenti delle pensioni agli anziani, se è credibile, viene votato in massa. I voti della terza età fanno molta gola ai candidati. Lo stesso avviene per le casalinghe, per i disoccupati e per gli operai. Ma nessuno parla dei giovani e ai giovani. Il motivo è semplice: i giovani non fanno vincere le elezioni. Non danno il vantaggio sufficiente a governare, non si interessano più di tanto alle questioni che li riguardano e soprattutto non sono coscienti del possibile potere politico e decisionale che potrebbero rappresentare. Le manifestazioni universitarie contro la riforma Gelmini sono state un'occasione persa. La protesta è bella e coinvolgente se si organizzano cortei, si saltano le lezioni e si va con gli amici a urlare in piazza (un forma di *movida diurna*), ma diventa noiosa se bisogna leggere e capire come stanno realmente le cose. Soprattutto quando non c'è nessuno che te le spiega. C'è colpa in tutto questo? La generazione *movida*, quella del divertimento al primo posto, non deve essere criticata per questo. Ha altri orizzonti e priorità, c'è forse più egoismo, ma anche più bisogno e ricerca di

amicizie vere e profonde. C'è più disillusione, ma anche un certo realismo. C'è meno interesse per le questioni «intellettuali» e più per quelle materiali, senza capire che le due sono strettamente connesse. In tutto questo la politica non riesce a entrare. E soprattutto i

I giovani non fanno vincere le elezioni. Non danno il vantaggio sufficiente a governare, non si interessano più di tanto alle questioni che li riguardano e soprattutto non sono coscienti del possibile potere politico e decisionale che potrebbero rappresentare

giovani, oggi, non la lasciano entrare. Gli italiani si lamentano dell'età avanzata dei nostri politici, ma bisogna guardare che età hanno quelli che li votano. Il rinnovamento dell'Italia passa attraverso le nuove generazioni, ma se queste non contano o non vogliono contare chi innoverà il nostro paese? □



Ciao Oriella

Oriella Vezzoli, da molti anni segretaria (ma in realtà molto di più!) di CEM è morta lo scorso 15 luglio, al termine di una lunga malattia. Aveva 44 anni.

Gli amici e i collaboratori di CEM piangono la scomparsa di una collaboratrice intelligente, sensibile, colta, generosa. Nel lavoro era piena di risorse e ricca d'iniziativa.

Oriella lascia in coloro che l'hanno conosciuta un grande senso di vuoto e un'incolmabile tristezza.



*Tarderà molto a nascere, se nasce,
una «pasionaria» così autentica,
così ricca d'avventura.*

Al crearla Dio le soffiò dentro
Un'anima – esile, forte e curiosa –.
Stupiva la sua sensitività
(come conchiglia a percepire
le tempeste marine).
Stupiva la sua intelligenza,
la sua sete di letteratura
e il firmamento delle sue conoscenze.
Stupiva il salmodiare della sua vita,
con Giustizia e Pace ad abbracciarsi.
Chi gioiva senza che lei ridesse?
Chi soffriva che lei non soffrisse?

Adesso Oriella, ferita
ma con tante bandiere dispiegate,
per esplorare l'eterno
ci ha preceduto; avanzando
ha sconfinato nell'infinito.
Tenace e umanissima.
Quasi ribelle indomita.

Le labbra sulle labbra,
Dio con un bacio d'amore
ha succhiato nella sua divinità
l'anima di Oriella, redenta infine,
l'anima esile, forte e curiosa...
A noi resta nostalgia senza fine.

P. Arnaldo De Vidi

Padre Vincenzo Baravalle

Il 17 luglio è morto a Jakarta (Indonesia) il padre Vincenzo Baravalle. Torinese di Villafraanca Piemontese, dove era nato nel 1941, dopo la licenza in liturgia era stato chiamato a Parma con l'incarico di direttore di CEM Mondialità. Un incarico che padre Baravalle resse fino al 1975, quando fu destinato alla missione in Indonesia, dove visse e operò per il resto dei suoi giorni. Un periodo, quello della sua direzione del CEM, segnato da un grande investimento sulla scuola e sui corsi di aggiornamento per docenti, che p. Vincenzo – forte di una solida preparazione universitaria – organizzava o conduceva direttamente. Il CEM lo ricorda con affetto e gratitudine.



mediamondo

Luciano Bosi e Antonio Carlucci
Kotinko. Percussioni, danze e ritmi del Ghana
Libro con DVD
EMI, Bologna 2009, pp. 64, euro 12,00

Kotinko è un libro nato per accompagnare l'omonimo DVD, di cui costituisce parte integrante. Racconta la ricca varietà di tradizioni e di culture musicali del Ghana, uno dei paesi più creativi dell'Africa. Sullo sfondo, fa intravedere la sua gente, la sua vita quotidiana, i riti di purificazione, i funerali, le feste. Musiche e danze accompagnano sempre i momenti della vita... Ne risulta un quadro particolarmente interessante non solo dal punto di vista folclorico, ma anche e principalmente dal punto di vista antropologico. I dati raccolti, catalogati con competenza, forniscono un'ampia documentazione per il DVD allegato e permettono di stabilire parallelismi interessanti con espressioni musicali di altre parti del mondo, con le quali in epoche recenti o passate il Ghana ha avuto contatti. Non si può infatti dimenticare che il territorio dell'odierno Ghana ha fatto parte di una vasta area dell'Africa occidentale rimasta per oltre otto secoli sotto il dominio degli ashanti, che hanno «catalizzato» le culture confinanti, recuperandone e a volte sincretizzandone le caratteristiche culturali.

Nella seconda parte del libro si trovano numerose informazioni complementari sulla realtà del paese, sia dal punto di vista economico e politico, sia da quello storico, geografico, culturale e religioso. Molte belle fotografie di strumenti musicali in bianco e nero (alcune d'epoca) arricchiscono il testo.

Le riprese del documentario sono state effettuate sul campo con una sola telecamera, operando spesso in condizioni difficili: questo, se da un lato ha rappresentato un ostacolo nella realizzazione del DVD, dall'altro ha invece favorito il valore documentaristico del materiale raccolto. Il DVD contiene filmati, suoni, musiche.

Il libro è in parte il risultato del progetto «Quale percussione?», mostra permanente di strumenti a percussione e incontri guidati per conoscere e suonare strumenti a percussione, sostenuto dal comune di Vignola (Modena).

Luciano Bosi è percussionista, organologo, etnomusicologo e insegnante. Dal 1979 svolge un'intensa attività di ricerca sullo strumentario a percussione ed in particolare sulle connessioni con altri ambiti di ricerca (etnografia, antropologia, didattica, musicoterapia...).

Antonio Carlucci è appassionato di arte, storia e cultura africana. È vissuto in Sierra Leone dal 1986 al 1990 per trasferirsi poi in Ghana, dove risiede tuttora. Collabora con organizzazioni del commercio equo e solidale. Ha realizzato numerosi filmati.



I materiali segnalati (e non segnalati) possono essere richiesti alla nostra Libreria dei Popoli che fa servizio di spedizione postale, con sconti del 10% per gli abbonati e pagamento in CCP a materiale già ricevuto (nelle richieste specifica che sei un abbonato di CEM).
www.saveriani.bs.it/libreria - libreria@saveriani.bs.it





Figli della migrazione, innovazione e riconoscimento

I figli nati o cresciuti nella migrazione vivono in una situazione di confine, una linea dove si intrecciano molteplici modelli culturali, condizioni sociali differenti e varietà di vissuti. Il confine in questo senso non è una linea di demarcazione, ma uno spazio di comunanza all'interno del quale i ragazzi si trovano a gestire un bagaglio ricco di conoscenza e di riferimenti talvolta distanti e in contraddizione. Questa ricchezza viene spesso misconosciuta e raramente valorizzata, sia dalle famiglie di origine sia dalla società circostante. Entrambi i versanti tendono a voler esercitare una sovranità esclusiva su questi giovani. Quanto è possibile praticare questa sovranità e quanto è ragionevole questa pratica che vorrebbe fossero legittimi solo alcuni modelli e altri no? Bisogna tenere presente un dato fondamentale: che i ragazzi sono necessariamente richiamati a condurre una propria esperienza costruendo una personale strategia identitaria capace di fare leva su tutti i vissuti che compongono l'itinerario della loro vita. Andrebbe riconosciuto e valorizzato lo sforzo che viene supportato continuamente dai figli della migrazione per permettere loro di muoversi tra contesti e modelli diversi. È necessario creare le condizioni perché questa esperienza sia fonte d'innovazione della/nella società nel suo insieme. Da questa esperienza si potrebbe attingere un significativo contributo per un'autentica pratica di mediazione interculturale.

Norme e cittadinanza

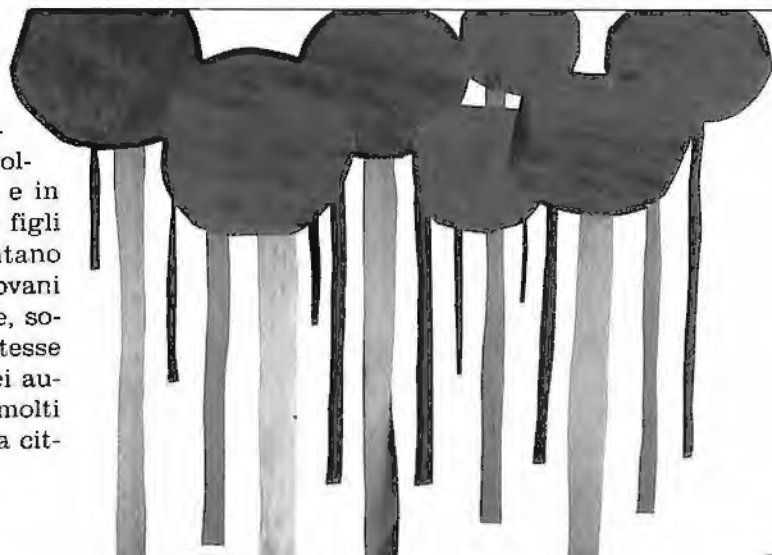
L'assetto normativo è molto lontano dalla concreta realtà. Un quadro normativo che di fatto non riconosce la dinamicità e l'evoluzione in atto, né intende affrontare ragionevolmente la complessa presenza dei migranti e in particolare la delicata tematica inerente ai figli della migrazione. Questi ultimi rappresentano una fascia numericamente significativa di giovani che ora vivono in Italia e che culturalmente, socialmente e materialmente condividono le stesse problematiche e aspettative dei loro coetanei autoctoni. In altre parole si può affermare che molti di loro sostanzialmente hanno acquisito una cit-

tadinanza di fatto, ma che non viene tenuta in considerazione. A riprova di questa situazione paradossale possiamo citare l'impossibilità per alcuni giovani di partecipare al servizio civile in quanto privi della cittadinanza italiana, così come l'ostacolo della cittadinanza impedisce loro l'iscrizione ad un albo professionale, necessaria per esercitare quel tipo di attività per la quale hanno acquisito alti titoli di studio.

Il vissuto di questi ragazzi implica dei rischi, che affrontano quotidianamente nella ricerca del riconoscimento, in una condizione di interpreti di frizioni e protagonisti del cambiamento.

In conclusione, si tratta da una parte di comprendere la portata delle trasformazioni vissute sulla propria pelle dai minori figli della migrazione e dall'altra di creare condizioni affinché questi giovani possano esprimere liberamente la propria complessa soggettività e rivendicare quel ruolo innovativo che di fatto già esercitano nella vita socio-culturale e politica del paese. □

Un quadro normativo che di fatto non riconosce la dinamicità e l'evoluzione in atto, né intende affrontare la complessa presenza dei migranti e in particolare la delicata tematica inerente ai figli della migrazione





Nella casa del Padre non si tiene la contabilità

[...] Per tornare a Dio, è necessario dimenticare, dimenticare molto, cancellare quello che abbiamo imparato, grattare i colori... Coloro che non hanno perduto la memoria del mistero proveranno orrore davanti a questa nuova sfida umana. Sporgeranno denunce. C'è stato, infatti, chi ha gridato che Dio è morto [...]. Ha gridato che noi siamo gli assassini di Dio. Fu accusato di ateismo. Ma ciò che voleva, in realtà, era rompere quelle maschere per contemplare di nuovo il mistero infinito. Anche Gesù si è comportato così: «Avete udito che è stato detto, ma io vi dico...». Il dio dipinto sulle pareti del tempio non era lo stesso che Gesù vedeva. Il dio del quale parlava era orrendo per le persone per bene, difensori dei buoni costumi. Egli diceva che le prostitute sarebbero entrate nel regno dei cieli prima degli uomini pii. Che i beati erano sepolcri vuoti bianchi fuori, puzzolenti dentro. Che l'amore vale più della legge. Che i bambini sono più vicini a Dio degli adulti. Che Dio non ha bisogno di luoghi sacri, dal momento che ogni essere umano è un altare, non importa dove egli si trovi.

Egli raccontava storie in maniera pacifica. Ad una di queste, i pittori delle pareti hanno dato il nome di «parabola del figliol prodigo». Narra la storia di un padre e di due figli. Uno di loro, il maggiore, era pieno di certezze, ligio al dovere, lavoratore. L'altro, il minore, era un mascalzone e uno spendaccione. Prese la sua parte di eredità in anticipo e si mise a viaggiare,

partecipando a molte feste e finendo con lo spendere tutto. Arrivò la fame e si mise a fare il guardiano dei porci. Si ricordò allora della casa paterna e gli venne in mente che là gli operai vivevano meglio di lui. Pensò che suo padre avrebbe potuto accettarlo come operaio, dal momento che non meritava più di essere considerato come un figlio. Fece ritorno. Il padre lo vide da lontano. Uscì correndogli incontro, lo abbracciò e ordinò di fare una grande festa. Per i pittori della parete la storia potrebbe terminare qui. Una buona storia per esortare i peccatori a pentirsi. Dio perdona sempre. Ma la storia non è finita. C'è la parte del fratello maggiore. Egli fece ritorno dal lavoro, ascoltò la musica, sentì il profumo della carne alla brace, capì ciò che stava succedendo, si offese (con ragione) e s'infuriò con il padre. Suo padre non faceva distinzioni tra creditori e debitori. Il figlio che aveva sperperato tutto avrebbe dovuto almeno compiere una penitenza. La parabola finisce con un dialogo in sospeso tra il padre e il figlio «giusto». Ma la *suspense* si risolve se cerchiamo di capire i dialoghi. Disse, infatti, il figlio più giovane: «Padre, ho preso il denaro in anticipo e l'ho speso tutto. Io sono un debitore. Tu sei un creditore». Gli rispose il padre: «Figlio mio, io non tengo la contabilità dei debiti». Il figlio maggiore disse: «Padre, ho lavorato duramente, non ho mai ricevuto i miei salari, non ho mai fatto vacanze e tu non mi hai mai dato un capretto per fare festa con i miei amici. Io sono un creditore, tu sei un debitore». Gli rispose il padre: «Figlio mio, io non tengo la contabilità dei crediti». I due figli erano simili tra loro, e simili a noi: anch'essi tenevano la contabilità dei crediti e dei debiti. Il padre, invece, era diverso.

Gesù dipinge un volto di Dio che la saggezza umana non può capire. Egli non tiene la contabilità. Non fa la somma delle virtù e dei peccati. Così è l'amore. Non ha un perché. Esiste senza ragioni. Ama perché ama. Non tiene la contabilità né del male né del bene. Con un Dio così, l'universo diventa più pacifico. E le paure se ne vanno. Ecco un titolo adatto alla parabola: «un padre che non sa sommare». Oppure: «un padre che non ha memoria...». (Traduzione di Marco Dal Corso) □





Una nuova
pubblicazione EMI-CEM

Un accurato approfondimento
sulla multiculturalità

Un'analisi dell'odierno
panorama religioso italiano

IL MURO DI VETRO

L'Italia delle religioni

PRIMO RAPPORTO 2009

a cura di Paolo Naso
e Brunetto Salvarani

Il volume offre un panorama accurato, ampio e articolato del fenomeno della multiculturalità religiosa, che si va accentuando anche in Italia.

Opera di specialisti delle problematiche del dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale, di docenti universitari e di giornalisti, il volume offre un'analisi dell'odierno panorama religioso italiano, un profilo dei protagonisti dell'incontro religioso e del dialogo ecumenico, i documenti, i riferimenti, le bibliografie. Queste caratteristiche rendono il rapporto un unicum nella produzione editoriale italiana.

Nel volume interventi di:
Stefano Allievi, Enzo Biemmi,
Paolo Branca, Giampiero
Comolli, Gaëlle Courtens,
Marco Dal Corso, Giovanni Ferrò,
Simone Fracas, Paolo Naso,
Gioachino Pistone, Brunetto
Salvarani, Giovanni Sarubbi,
Bruno Segre, Federico Tagliaferri,
Sergio Velluto

EMI - Editrice Missionaria
Italiana, 2009, pp. 224, € 13,00

Novità EMI-CEM

Il volume
è disponibile
presso la
Libreria del Popolo
Via Piomarta 9
25121 Brescia
Tel. 030.3772780
Fax 030.3772781

libreria@saveriani.bs.it
www.saveriani.bs.it/libreria

Servizio di spedizione
postale

Campagna abbonamenti CEM Mondialità 2010

**Costo
dell'abbonamento
per il 2010
€ 30,00***

€ 28,00
per chi si abbona
entro il 31-12-2009**



10 numeri
gennaio-dicembre

**Rinnovate
l'abbonamento per il 2010
a CEM Mondialità
il mensile dell'educazione
interculturale**

La rivista, nata nel 1967, è la voce del movimento CEM. Essa ha scommesso fin dalle origini sul vocabolo «mondialità», che a quel tempo non compariva neppure nei dizionari.

Oggi l'intercultura è non solo la tematica che caratterizza la rivista, ma anche la sua metodologia, grazie all'interattività e al volontariato

CEM Mondialità comprende 3 sezioni:

«A scuola e oltre»: sezione in cui viene proposta una riflessione non solo sulla scuola, ma anche sull'*oltrescuola*.

Il dossier: è dedicato all'approfondimento di un tema specifico, seguendo la tradizione semi-monografica della rivista. Il 2010 continua inoltre ad offrire un inserto di quattro pagine centrali denominate «Cittadinanza e Costituzione».

Il «resto del mondo»: la terza parte ospita rubriche di attualità, recensioni, notizie dal mondo CEM, ecc.

Ufficio Amministrazione - Abbonamenti
Centro Saveriano Animazione Missionaria
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 030.3772780 - Fax 030.3774965
e-mail: abbonamenti@saveriani.bs.it

c.c.p. n. 11815255